Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia | Direzione ed Amministrazione Via Milano 37 — ROMA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI — Pubblicità economica: vedere rubrica « Avvisi economici » ... L. 3 la linea ... L. 2 la linea ... L. 5 la linea ... L. 6 la linea di 6 punti. Indirizzare: ROMA - Via Tritone, e sue Succursali.

176 TRIBUNA — C. c. p. — 31 dicembre 1915 — Ministero dell'Interno — ROMA — 19

Anno XXXIII — Martedì 14 Settembre 1915 — ROMA — Martedì 14 Settembre 1915 — Num. 256

L'Ungheria chiude le frontiere alla Romania

"Tocca ora all'Inghilterra di agire,, dice Lloyd George

La pressione tedesca sui Balcani

ZURIGO, 13.

Il corrispondente della « Tribune » de Genève telegrafa da Bukarest al suo giornale che la mobilitazione delle truppe romene di prima linea si sta effettuando con una rapidità sorprendente. I proprietari di veicoli di ogni genere hanno ricevuto ordine di presentarsi ai sindaci delle loro località dove, verso un indennizzo, dovranno consegnare le loro vetture e i loro cavalli alle autorità.

V'è da notare anche che i giornali tedeschi vanno ripetendo da alcuni giorni che la Romania sta facendo straordinari preparativi militari. Aggiungono che la Bulgaria fa altrettanto.

La fermezza romena

PARIGI, 13.

Si ha ufficialmente conferma del grave fatto nuovo costituito dalla chiusura completa del confine ungherese ai viaggiatori diretti in Romania per la via di Predeal. Il provvedimento è stato preso repentinamente, tantochè non si ha più alcuna notizia di molti viaggiatori che erano attesi a Bukarest, fra i quali il signor Basset, il noto segretario del compianto Re Carlo.

Finora i romeni possono invece entrare in Ungheria, ma per non uscirne più, nemmeno per recarsi in Stati neutrali.

La chiusura del confine ungherese, secondo notizie pervenute da Bukarest, ha cagionato una enorme impressione in tutta la Romania. Si tende infatti a collegare questa misura con le molte e diffuse voci di grossi preparativi militari austro-tedeschi in vista d'una azione convergente contro la Serbia e la Romania per giungere in Tracia e a Costantinopoli.

Giova aggiungere che, di fronte a questo universale convincimento che si sia alla vigilia di dovere estrre la spada, l'opinione pubblica e la stampa di Romania hanno assunto un contegno straordinariamente energico.

A Bukarest si festeggiano gli ufficiali e i soldati che passano diretti al confine. Si respira alla Capitale un'atmosfera di entusiasmo bellicoso.

Ma nei circoli competenti di Bukarest, pure osservando con interesse questo sintomatico stato d'animo, si ritiene che, almeno per ora, sia prematuro.

Qualche giornale romeno crede infatti di potere assicurare che al Governo di Bukarest consta ufficialmente che gli Imperi Centrali stanno eseguendo imponenti concentrazioni di truppe con intenzioni ostili alla Romania. Altri si spinge ad affermare che è a cognizione del Governo romeno essere intenzione degli austro-tedeschi di precipitare l'offensiva contro la Romania per prevenire un ritorno offensivo russo.

Si aggiunge che nei circoli ungheresi più sciovinisti si parla già con enfasi della imminente « invasione della Romania ».

Ma, almeno fino a prova in contrario, si ha ragione di credere che, in realtà, gli Austro-tedeschi si siano decisi a chiudere il confine ungherese ai Romeni e ad ostacolare con ogni mezzo i traffici romeni e abbiano sottolineato questi provvedimenti con qualche preparativo militare — che non deve essere di decisiva importanza — unicamente allo scopo di saggiare la resistenza della Romania alle pressioni che la diplomazia degli Imperi centrali continua ad esercitare perchè i Romeni lascino passare quei rifornimenti dei quali i Turchi hanno, sempre più manifestamente, urgente bisogno.

Non è improbabile che a queste misure minacciose siano per aggiungersene, a breve scadenza, altre e a carattere anche più preciso. Ma da questo a parlare di guerra guerreggiata il passo è lungo, poichè tanto a Berlino come a Vienna si sa benissimo che il mezzo milione di soldati romeni sono tutt'altro che una quantità trascurabile e non si ha nessun desiderio di provocare una nuova guerra, se pure a Budapest si spinge a farla finita con la fierezza romena.

E' evidente d'altronde che i Tedeschi amerebbero di vedere piegare la Romania anche per il fatto che l'energica resistenza romena agli imperativi categorici del Kaiser produce nei popoli balcanici neutrali un'impressione sfavorevole al blocco austro-tedesco.

Ma tutto dimostra che il Governo del signor Bratiano, dopo avere accuratamente definito la posizione della Romania in confronto alla Quadruplice Intesa, non è disposto a lasciarsi sopraffare da nessun bluff.

E nemmeno a cedere a qualcosa di più serio che al bluff possa far seguito.

La stampa tedescofila di Bukarest è insorta, secondo la parola d'ordine del signor Marghilomann, contro l'annunziato accordo intervenuto fra la Quadruplice e la Romania in virtù del quale i romeni s'impegnano a chiudere la strada ai rifornimenti tedeschi per i turchi.

Il Governo romeno non ha fatto nessuna comunicazione al riguardo, sebbene la stampa suddetta lo inviti quotidianamente a smentire ufficialmente l'accordo in quistione.

Ma la risposta più positiva è data dai fatti. La situazione attuale è la più eloquente conferma degli impegni esistenti e della incrollabile intenzione della Romania di farli rispettare.

Esprimemmo già il nostro pensiero e il nostro sentimento quando la Romania, chiuse le vie ai rifornimenti che gli Austro-tedeschi mandavano ai Turchi, rispose con fredda energia al primo ringhiare della canizza, inspirata dai Ministeri degli Esteri di Berlino e di Vienna.

Ora che gli Austro-tedeschi incominciano a mostrare le unghie, noi confermiamo il sentimento di commossa e fraterna simpatia verso il popolo romeno che, scelta la sua via, si dimostra mirabilmente deciso a non sopportare, da nessuno, offesa al suo buon diritto. E, mentre si avvicina il giorno nel quale i latini della Transilvania saranno liberati dall'esoso giogo austro-magiaro, il popolo d'Italia da Roma bene augura ai non immemori nepoti di Roma.

L'azione austro-tedesca contro la Serbia

PARIGI, 12.

L' « Echo de Paris » ha da Salonicco che un concentramento di truppe austro-tedesche è segnalato a nord del Banato di Temesvar. Queste truppe sono manifestamente destinate ad operare contro la Serbia.

Dal nostro corrispondente da Salonicco ci è stata ripetutamente segnalata, come i lettori ricordano, questa notizia di concentramenti austro-tedeschi al confine serbo, accennanti a una prossima grande azione contro la Serbia. Riferiamo oggi, a titolo di cronaca, la notizia stessa che l'« Echo de Paris » riceve anche da Salonicco, e che corre ormai da settimane per tutta la stampa europea. In verità, però, nulla si sa di preciso e di molto attendibile su tutti questi pretesi concentramenti degli austro-tedeschi, che ora si annunziano su un fronte ora su un altro, dal fronte serbo, a quello rumeno, a quello occidentale.

Lo stesso fatto che contemporaneamente si fanno correre voci di concentramenti eccezionali su così vari e vasti fronti consiglia, indipendentemente da ogni altra considerazione, ogni prudente riserva nell'accettare tali notizie come vere. In merito a questo speciale concentramento contro la Serbia, notiamo quanto già in precedenti occasioni abbiamo osservato, che cioè fino a che in base a dati di fatto precisi non sia lecito arguire la possibilità di un veramente grande concentramento austro-tedesco, quale l'importanza dell'operazione richiederebbe, sarà bene attendere trincerati in un relativo scetticismo davanti a queste voci che per la loro indeterminatezza stessa e l'insistenza con cui corrono, hanno tutta l'aria di un grande « bluff », ispirato a fini politici.

In Germania si è sicuri dell'accordo turco-bulgaro

ZURIGO, 13.

La Frankfurter Zeitung dedica un lungo ed entusiastico articolo alla conclusione dell'accordo turco-bulgaro e dice che la lotta che aveva avvolti i Balcani da mesi in una rete di intrighi, di notizie false, di simulati amori, di odii, di speranze e di paure sta per finire. L'accordo tra la Bulgaria e la Turchia dimostrerebbe che la Bulgaria, dopo le delusioni della seconda guerra balcanica, sente il bisogno di riconciliarsi col cavalleresco nemico di ieri (leggi Turchia) per non essere costantemente minacciata alle spalle dalla vicina insidiosa che violò il trattato di alleanza. La Turchia — dice la Frankfurter — capì subito quale doveva essere la sua parte nella guerra europea e a chi avrebbe arriso la vittoria. In ogni modo essa sapeva che la Russia se non fosse stata battuta avrebbe cercato di impadronirsi degli stretti e di Costantinopoli. Difatti quando i turchi si furono schierati dalla parte dei due imperi centrali, le potenze dell'Intesa pensarono subito di muovere all'attacco dei Dardanelli dove però li attendeva la più amara delusione.

Nel loro imbarazzo essi si ricordarono dei vincitori di Adrianopoli e di Ciatalgia che da veri lanzichenecchi dell'Intesa avrebbero dovuto forzare le porte di Costantinopoli per mettere in esecuzione gli sforzi di coloro che con troppa fretta avevano stabilito la ripartizione dell'Impero ottomano. Ma nel momento stesso in cui si volle chiedere alla Bulgaria di fare la parte di schiava, si vide che essa era diventata invece la vera padrona dei Balcani.

E qui la Frankfurter dimenticando che il trattato di Bucarest fu voluto ed all'ultimo momento imposto dall'imperatore tedesco aggiunge: Sicuro di sè e della sua superiorità, quel piccolo Stato trattò con gli avviliti signori del mondo. Le sue pretese furono fin da principio molto chiare: La Serbia, la Romania e la Grecia debbono restituire quello che i Bulgari a torto hanno perduto vale a dire, la Macedonia Cavala e la Dobrugia. Ma ad Atene, a Bucarest e specialmente a Nisch si opposero per parecchi mesi a queste pretese. La doppiezza della Romania non permette oggi un giudizio sicuro sulla sua condotta e quindi non si può dire ancora se essa era pronta al mercato propostole dalla Quadruplice intesa. Il popolo ed il re di Grecia si ribellarono in forma sempre più energica, contro il giuoco frivolo delle potenze dell'Intesa, mentre la Serbia che aveva già fatto tanto per i suoi protettori alla fine si trovò costretta a piegarsi alla loro volontà. Ma ormai era troppo tardi, perchè la politica del governo di Sofia con astuzia e senza sentimentalismi fece conoscere a Costantinopoli le minaccie della Quadruplice Intesa per poter trattare con la Porta e cercare di accordo con lei il modo di migliorare le reciproche relazioni correggendo la frontiera stabilita dopo la seconda guerra balcanica. Il giornale prevede che la conclusione dell'accordo turco-bulgaro avrà grandi conseguenze per gli avvenimenti della penisola balcanica.

Non sarà mai abbastanza prudente osservare, a proposito di queste ormai note e ripetute affermazioni della stampa tedesca sulla pretesa assoluta compromissione della Bulgaria dalla parte degli Imperi centrali, che nessuna parola se non compensiva è mai giunta ufficialmente da Sofia, tra il dilagare delle contraddittorie quanto categoriche voci che tendenziosamente si fanno correre da ogni parte. Quello che è certo è soltanto questo: che indubbiamente una serie di trattative, condotte ormai fino all'ultimo limite, esistono tra la Turchia e la Bulgaria, trattative però che non hanno finora impegnato il paese a una linea di condotta irreparabile, in modo da impedirgli di continuare le trattative dalla parte opposta, le quali anzi, per certi segni, e per notizie che positivamente ci risultano, sono nel loro momento culminante, oltre il quale la condotta della Bulgaria sarà chiarita e decisa.

Di questo stato delle cose bulgare è prova irrefutabile, assai più che le notizie sparse con tanta sicumera dalla stampa tedesca, l'atteggiamento stesso della pubblica opinione e della stampa bulgara, specie in questa settimana di crisi suprema della tanto travagliata neutralità. Oggi stesso, infatti, mentre la stampa tedesca si dice così certa dell'ormai decisa linea di condotta del Governo bulgaro, sono gli stessi giornali ufficiosi del signor Radoslawoff che animatamente e più che mai discutono della questione macedone e dei negoziati con la Quadruplice. Polemizzando infatti col « Mir » e col « Preporetz », che dànno come possibile l'occupazione della Macedonia da parte di truppe anglo-francesi come garanzia del mantenimento dei patti, il « Narodni Prava », organo del sig. Radoslawoff, si domanda come mai se la Quadruplice riconosce i diritti nazionali bulgari sulla Macedonia non permette fin da principio l'occupazione diretta di quei territorii.

Ma a prova dello stato tuttora indeciso della situazione bulgara, e della vigilanza della pubblica opinione del paese, è più che ogni altra cosa sintomatico quanto la « Balkanski Sgovor » dice sulla visita del principe di Meklemburg-Schwerin. « In che consiste - scrive il giornale - la missione del principe e dello accorto diplomatico che l'accompagna, dr. Rosenberg, direttore degli affari orientali al Ministero? Il Re e Radoslavoff hanno giornaliere conferenze col ministro degli esteri. Il pubblico segue queste interviste con attenzione e con inquietudine. Che si propone alla Bulgaria? A quali passi la si induce? Speriamo che tanto il Governo che il Re non vorranno legare il Paese all'insaputa della rappresentanza nazionale e il principe vorrà convincersi alla fine che la Bulgaria non è la Turchia che possa farsi governare da qualche Hohenlohe a mezzo di un Enver pascià qualsiasi ».

La Bulgaria non attaccherà la Serbia

PARIGI, 13.

Il Temps ha da Sofia che Radoslavoff ha dichiarato ai deputati bulgari ricevuti da lui con la deputazione armena, come non si debba ammettere che il Governo bulgaro, che tratta con la Quadruplice per le cessioni territoriali offerte dagli Alleati, possa assalire la Serbia, provocando una nuova catastrofe.

Ad un altro gruppo di deputati il primo ministro ha confermato che nessun fatto nuovo può giustificare la riapertura della Sobranje prima dell'epoca fissata e che, per il momento, il Governo bulgaro è deciso a mantenere la neutralità.

Il prestito tedesco-bulgaro

LONDRA, 13.

La Central News da Amsterdam ha conferma delle informazioni raccolte colà, secondo cui l'ultima porzione del prestito tedesco di 250 milioni alla Bulgaria non erano stati ancora pagati.

Torpediniera austriaca gravemente colpita

13 settembre 1915.

Il Capo di Stato Maggiore della Marina comunica:

Il sommergibile francese « Papin », aggregato alle nostre Forze Navali, silurò il giorno 9 sorrente nel medio Adriatico, presso Capo Planka, un gruppo di torpediniere austriache, colpendone gravemente una.

THAON DI REVEL.

A questo proposito ci comunicano da Lugano — 12 notte — che un comunicato ufficiale austriaco informa: « Nelle operazioni navali di ieri durante una ricognizione la nostra torpediniera 51 è stata silurata da un sottomarino nemico che le danneggiò la prua. La torpediniera è riuscita tuttavia a raggiungere il porto ».

Il comunicato di iersera

I nemici in fuga nella conca di Plezzo

COMANDO SUPREMO, 12 Settembre 1915.

Nella regione del TIROLO-TRENTINO ed in CARNIA, continua l'azione delle opposte artiglierie, ostacolata però da frequenti nebbie: quella nemica insiste nel tirare sugli abitati retrostanti alle nostre linee.

Nella conca di PLEZZO, la sera del 10, truppe nemiche, col favore delle tenebre, tentarono un improvviso attacco contro le nostre posizioni ad oriente del vallone dello SLATENIK. I nostri lasciarono avvicinare l'avversario a breve distanza, indi irruppero su di esso alla baionetta, volgendolo in fuga, dopo violenta mischia.

Nel settore di TOLMINO, dopo il nostro attacco del giorno 9 su SANTA MARIA, sono stati segnalati forti reparti nemici che per il vallone di TOMINSKI, si dirigevano verso quella piazza.

Nella zona del basso ISONZO, esplorazioni aeree hanno accertato la costruzione per parte del nemico di nuove opere di difesa con carattere semi-permanente; da informazioni attendibili risulta anche che stanno giungendo all'avversario nuovi contingenti di truppa e grosse artiglierie.

Due nostri velivoli bombardarono con efficacia accampamenti presso OPPACCHIASELLA.

Il nemico lanciò numerose granate contro i bacini di MONFALCONE, danneggiandovi qualche piroscafo.

CADORNA.

L'ambasciatore Bernstorff minaccia di... silurare gli Stati Uniti

PARIGI, 13.

Il « Petit Parisien » ha da Washington:

In una intervista che sapeva sarebbe stata pubblicata, l'Ambasciatore tedesco, Bernstorff, ha dichiarato che la rottura diplomatica fra gli Stati Uniti e la Germania significherebbe per la Germania la guerra prima di tre giorni con gli Stati Uniti.

Ha aggiunto che subito dopo dichiarata la rottura, i sottomarini tedeschi affonderebbero tutte le navi degli Stati Uniti.

Bernstorff ha fatto capire che il rinvio del dott. Dumba potrebbe provocare il rinvio dell'Ambasciatore degli Stati Uniti a Vienna.

* * *

LONDRA, 13.

I giornali hanno New York:

L'irritazione dei circoli ufficiali contro l'Ambasciatore di Germania, conte Bernstorff, aumenta in seguito alla larga pubblicità data dai giornali all'opinione dell'Ambasciatore stesso che, se egli ricevesse i passaporti, la Germania darebbe ordini ai sottomarini di attaccare tutti i piroscafi che si incontrassero, ciò che condurrebbe inevitabilmente ad una guerra fra la Germania e gli Stati Uniti.

Il conte Bernstorff si è recato ieri mattina a Washington. Si crede che lo scopo della sua visita sia quello di spiegare tale dichiarazione al Segretario di Stato, Lansing.

I giornali tedeschi parlano di una congiura inglese contro Dumba e dicono che egli richiamò solo l'attenzione dei sudditi austro-ungarici che lavorano nelle fabbriche di armi e munizioni americane sul pericolo di subire condanne in caso di rimpatrio, come annunciava un recente comunicato viennese.

La « Vossische Zeitung » e la « Morgen Post » si lagnano della poca benevolenza americana per gli Imperi centrali.

Le « Muenchener Nachrichten » dicono essere opinione anche dei circoli ufficiali tedeschi che gli ambasciatori abbiano diritto di darsi cura di ammonire e vigilare i sudditi dei loro paesi come fece Dumba.

Le « Leipziger Neueste Nachrichten » sono furibonde contro gli Stati Uniti e scrivono che la Nota non si può dire nè gentile nè amichevole. Essa porta il segno di essere stata scritta in un paese vicino al Canadà, ove la gentilezza europea è ignota. Dumba deve andarsene licenziato in una forma insolita nella vita diplomatica ed introdotta da Wilson come una nota stonata negli usi internazionali.

La Germania richiamerà von Papen

LONDRA, 13.

Il « Central News » informa che il Governo germanico richiamerà il capitano von Papen, « attaché » militare, implicato nell'affare Dumba ».

Si aggiunge, con riserva, che il Governo di Berlino ha pregato quello di Vienna di usare pazienza verso gli Stati Uniti e di sconfessare il dott. Dumba. Però il Governo austriaco sostiene che il procedere del dott. Dumba è legale e non intende cedere alla pressione del Governo germanico.

L'ira della stampa tedesca

ZURIGO, 12.

Si ha da Berlino che lo scandalo Dumba impressiona sgradevolmente i circoli politici della Germania, dove, per tentare di giustificare l'ambasciatore austro-ungarico, si vorrebbe far credere che la ragione principale dell'atteggiamento risoluto degli Stati Uniti stia nella avversione contro gli Imperi centrali.

Lo sdegno della stampa americana

LONDRA, 13.

Il corrispondente da New York del Daily Telegraph osserva che non vi è dubbio che la massa del popolo americano desideri la pace, sebbene desideri con ugual fervore che il Presidente agisca energicamente. Due aspirazioni che sembrano incompatibili quando si ha a che fare con una nazione con la quale solo argomento che valga è la forza. Ad ogni modo il governo di Washington farà un ultimo tentativo per mantenere la pace e salvare nel contempo la dignità del paese. Inviterà cioè la Germania a tornare sul caso dell'Arabic per spiegare più esplicitamente le proprie intenzioni. Se anche quest'ultimo tentativo fallirà la decisione del governo di Washington dipenderà soprattutto dall'atteggiamento dell'opinione pubblica. L'episodio del memorandum di Bernstorff prosegue il corrispondente, ha irritato ed offeso gli americani più che tutte le basse manovre ordite in 13 mesi dagli agenti degli Imperi centrali negli Stati Uniti. Si comprende ora che l'unico scopo delle promesse di Bernstorff era di guadagnare tempo per lasciare sbollire l'indignazione suscitata nel pubblico dalle nuove infamie commesse dai tedeschi ed è possibile che non sia lontano il giorno in cui la grande maggioranza del popolo degli Stati Uniti comprenda la impossibilità di conciliare il suo desiderio di pace con la dignità della nazione invocherà la guerra.

Il monito di Lloyd George

LONDRA, 13.

Nella prefazione a una raccolta dei discorsi che ha pronunziato durante la guerra, Lloyd George, ricapitolando brevemente le vicende del primo anno delle ostilità fa un nuovo urgente appello alla cooperazione di tutti i cittadini per uno sforzo supremo senza del quale, egli dice, la vittoria è impossibile. Lo scritto di Lloyd George assume una eccezionale importanza, per il momento in cui appare, quando la pressione della Russia langue, e mentre le altre Potenze appaiono particolarmente impegnate nei loro campi d'azione; lo scritto di Lloyd George che si rivolge specialmente agli inglesi viene vivamente commentato da tutta la stampa. Ve ne riferisco i punti essenziali. Lloyd George scrive: Gli avvenimenti della guerra, non hanno scemato la mia fede nella vittoria, sempre che però le nazioni alleate concentrino tutti i propri sforzi prima che sia troppo tardi. Fare meno di questo sarebbe correre verso la disfatta. Quale è la vera situazione? Sebbene le risorse della Gran Bretagna, della Francia, della Russia e dell'intero mondo industriale siano a disposizione degli Alleati, è evidente che gli Imperi centrali hanno ancora una schiacciante superiorità di materiale da guerra, di equipaggiamenti. Non si potrà arginare, respingere l'avanzata tedesca in Russia finchè gli Alleati non abbiano provvisto in sovrabbondanza di materiale da guerra. E' doloroso insistere su questo fatto, ma un ministro che non osasse affrontarlo che non facesse il possibile per costringere ad affrontarlo perchè si provveda, sarebbe colpevole di alto tradimento. Dopo avere ammesso che vi è stato un grande risveglio nelle nazioni alleate che stanno compiendo sforzi enormi per equipaggiare adeguatamente i propri eserciti, Lloyd George continua: Ma si può specialmente in Inghilterra fare di più? Per il momento la Russia ha validamente contribuito con tutto quanto poteva, alla lotta per la libertà dell'Europa e per molti mesi non possiamo sperare nel suo aiuto. Chi prenderà il posto della Russia nel frattempo? Chi sopporterà il peso che gravava su lei? Non si può pretendere che la Francia il cui sereno coraggio ha stupefatto e commosso il mondo, si sobbarchi a sacrifici molto più gravi di quelli che sostiene. L'Italia concentra già tutte le sue forze nella guerra e che potrebbe fare di più?

Esaurita questa analisi Lloyd George affronta direttamente il problema dell'Inghilterra; non rimane egli dice che il nostro paese.

Ad esso tocca colmare le lacune che aprirà nel campo degli Alleati il periodo di riarmamento della Russia. Farà questo l'Inghilterra? Si preparerà per qualsiasi possibile eventualità a occidente pur tenendo d'occhio l'oriente? La libertà dell'Europa dipenderà per molte generazioni dalla risposta che il governo, gli industriali, gli operai, i finanzieri, i giovani capaci di portare le armi, le donne capaci di lavorare negli stabilimenti, insomma tutta la popolazione inglese, daranno a questa domanda.

Particolarmente notevole è la conclusione per le franche coraggiose allusioni alla inopportuna resistenza di certe *Trade Unions* sulla osservanza dei regolamenti che vigevano prima della guerra, alla necessità di istituire la coscrizione obbligatoria e sui pericoli di una politica di titubanza e di ripiego.

Se non ci si permette, egli dice, di raccogliere sufficiente personale per i nostri opifici perchè trasgrediremmo i regolamenti applicabili in tempo normale, se si insiste sulle consuetudini che limitano la produzione del materiale da guerra, se la Nazione esita quando la necessità è evidente a prendere i provvedimenti per chiamare i cittadini a difendere la sua dignità e la sua esistenza e delle decisioni vitali si protraggono finchè sarà troppo tardi, se trascuriamo di prepararci per tutte le probabili eventualità, se insomma diamo ragione a chi già ci accusa di scivolare verso il disastro, come procederemmo lungo le consuete vie della pace senza il nemico in vista, allora non vedo speranza alcuna nella vittoria; *ma se sacrificheremo per la patria tutto quello che possediamo, la vittoria è sicura ».*

La situazione

La stagione si inoltra verso l'inverno e la sua influenza si va accentuando sempre più nelle zone di alta montagna. Infatti è segnalato che l'azione delle artiglierie è spesso ostacolata dalle nebbie che cooperarono così a favore della difesa, sottraendola al fuoco efficace nostro. Un altro fatto deriva pure dalle nebbie ed è la possibilità data al nemico di poter riparare in parte i danni che man mano va facendo il fuoco nostro. E' vero che tali riparazioni non conferiscono alle opere di fortificazione la primiera resistenza, ma ne prolungano l'efficienza difensiva che per quanto diminuita costituisce pur sempre un ostacolo alle nostre avanzate.

Il Comando segnala un altro attacco tentato dal nemico, sempre di notte, nella conca di Plezzo contro le nostre minacciose posizioni situate ad est del vallone di Slatenik. Il tentativo ha dato luogo ad un violento corpo a corpo nel quale la superiorità offensiva delle nostre truppe ha avuto il sopravvento ed ha volto in fuga il nemico. Questa parola « in fuga » è molto espressiva circa il resultato ottenuto, tanto più trattandosi di tentata sorpresa. Il nemico con ragione si accanisce contro le posizioni del vallone di Slatenik per essere esse quelle che hanno permesso a noi di molestare coi nostri tiri il nemico fin sulle strade poste dietro i forti meridionali del Predil. Infatti un bollettino precedente segnalava l'azione del nostro fuoco su truppe austriache in marcia dalla zona di Tarvis a quella del Predil.

Il comunicato del 12 settembre mette in rilievo l'ottimo servizio nostro di informazioni che ha già segnalato dei movimenti importanti austriaci che avvengono sia nel settore di Tolmino, che in quello del basso Isonzo. Tali informazioni sono di grande importanza quando fatte in tempo, permettendo al Comando di prendere le disposizioni atte a riparare e alcune volte a prevenire l'azione possibile dei rinforzi che stanno per giungere al nemico.

Questo fatto si verifica specialmente se trattasi di rinforzi di artiglierie delle quali sia precisato il calibro, perchè ciò può permettere di prevedere quale zona potrà essere esposta alla azione di tali artiglierie a seconda della loro potenza e della loro gittata. In base a tali rilievi il comando può prendere le precauzioni atte a diminuire l'effetto che il nemico può aver sperato da tale rinforzo di bocche da fuoco.

La guerra aerea non tace e insiste audacemente da parte nostra, sempre con obbiettivi militari e con efficacia disturbatrice. Il comunicato anche oggi segna l'azione persistente nemica contro gli abitati e in special modo contro Monfalcone. E' ormai inutile seguitare a ripetere le stesse osservazioni; resta stabilito ormai di massima che al nostro procedere cavalleresco nella lotta, si risponde da parte austriaca con metodi del più barbaro medio-evo. Sia plauso a noi e onta a loro; la storia imparziale lo dirà e *de hoc satis*.

In complesso dunque attività nostra offensiva superiore in aggressività a quella nemica e processo continuo di investimento e di approccio.

Teatro orientale. — La situazione in massima permane la stessa e cioè di resistenza russa efficace a Riga e lungo la Dwina; come pure fra la Sventa e la Wilia, cioè lungo tutta l'ala sinistra russa. Lenta avanzata tedesca, molto contrastata al centro e successo russo in Galizia contro gli austriaci e sul fronte della Strypa. Questo successo importante russo, per quanto locale, ha portato una minaccia contro il fianco della famosa colonna Mackensen, se questa volesse avanzare con obbiettivo a Kiew; ed ha anzi costretto lo stesso Mackensen a correre al riparo in aiuto degli austriaci verso Tarnopol. Così per ora è certo che, se ne esistevano, restano ritardate le velleità tedesche di azione verso la Russia meridionale.

I critici fanno due rilievi importanti desunti dalle notizie particolareggiate che seguitano a venire sul successo russo in Galizia. Tali rilievi sono: 1.o che per la prima volta, dopo incominciata la ritirata, truppe tedesche sono vinte e volte in fuga, ciò che dimostra non avere esse la stessa resistenza del principio della guerra; 2.o che nei bollettini sia russi che degli alleati si comincia a segnalare azioni di arresto fatte col fuoco di artiglieria e mitragliatrici per parte dei Russi. Questo fatto sarebbe un segno di migliorate condizioni di munizionamento. Infine i dettagli sulle criminose gesta del colonnello russo Miassoldof e compagni, stati impiccati per alto tradimento, dimostrano come nell'abilità delle manovre tedesche che condussero a successi contro i russi, fosse fattore non ultimo l'aiuto dato dal tradimento.

Per la vittoria della Marna

Celebrazione franco-italiana

MEAUX, 12.

La Delegazione della Lega franco-italiana, guidata da Tronin, deputato di Algeria, e da Raqueni, ha deposto una superba palma di bronzo coi colori delle due nazioni latine sulla tomba degli eroi della battaglia della Marna ed ha inviato al generale Joffre un telegramma col quale saluta sul campo di battaglia della Marna, l'aurora delle vittorie future, che assicureranno il regno della civiltà e della libertà, e presenta al Generalissimo le espressioni di rispetto e di ammirazione.

Il colonnello Marzucco è morto

MILANO, 13. — Nelle prime ore di stamane è morto il colonnello Marzucco, che era degente da diversi giorni al padiglione Ponti presso l'Ospedale Maggiore. Il valoroso colonnello, che aveva sostituito il maggior generale De Rossi dopo che questi era stato ferito nel comando del ... bersaglieri, era rimasto a sua volta ferito gravemente in uno degli ultimi combattimenti.

Si accentua il successo russo in Galizia

100 morti per ogni compagnia nelle file tedesche

PIETROGRADO, 12.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione di Riga e di Friedrichstadt, fuoco di artiglieria e scontri di piccoli distaccamenti.

A Jacobstadt le nostre truppe hanno dal giorno 11 iniziato l'offensiva.

Combattimenti tenaci sono impegnati sul fiume Pikstern.

Sulle vie verso Dvinsk dal lato ovest si è rivelata il giorno 11 una offensiva dei Tedeschi in tre direzioni e cioè: 1.o tra il fiume Sussia e Niemenek a nord di Suwenişzki; 2.o nella regione di Skopiszki; 3.o sull'argine da Wilkomir a Uchany. In quest'ultima direzione le nostre truppe, in seguito ad un tenace combattimento con

forze superiori del nemico, hanno ripiegato sulla regione del lago Dusiaty. La spinta dei Tedeschi, che hanno ricevuto considerevoli rinforzi, continua.

Tra la Swenta e la Vilia il nemico è pure passato ad una offensiva risoluta lungo la riva destra della Vilia tenendosi in generale sulla direzione della stazione della ferrovia di Podbrodze. Malgrado l'estrema tenacia dei Tedeschi, le nostre truppe continuano a trattenerli col fuoco e con contrattacchi.

Sul fronte Orany-Mosty sono continuati tenaci combattimenti nella regione di Skidel dove il nemico ha ricevuto rinforzi. Abbiamo catturato un ufficiale e 101 soldati tedeschi e cinque mitragliatrici.

A nord di questa regione hanno avuto luogo soltanto attacchi insignificanti, che abbiamo agevolmente respinti.

I prigionieri fatti dicono che i Tedeschi sono estremamente stanchi per i recenti combattimenti: le loro perdite negli ultimi tre giorni salirebbero, soltanto in morti, a 100 uomini per compagnia.

Altri 91 ufficiali e 4200 soldati prigionieri.

Nella regione di Tarnopol, sono avvenuti combattimenti con esito favorevole per noi. A nord di questa città abbiamo il giorno 11 fatto prigionieri 91 ufficiali e 4200 soldati, in parte tedeschi, e preso 9 mitragliatrici e molto altro bottino. Abbiamo respinto gli attacchi dell'avversario, infliggendogli perdite enormi, malgrado i considerevoli rinforzi che gli Austriaci hanno ricevuto. L'avversario aveva preparato un velo di vapori per una lunghezza di due verste sul fronte. Nei combattimenti a nord di Tarnopol le nostre truppe hanno tratto grandi vantaggi dall'impiego delle automobili blindate che si portarono dinanzi agli ostacoli dove rimasero mitragliando il nemico per ore intere.

Nella regione a sud di Tarnopol, le nostre truppe dal mattino del 12 sono passate all'offensiva.

Sul Sereth gli Austriaci continuano il loro indietreggiamento dalla regione di Truste verso il Dniestr. Continua da parte nostra con successo l'inseguimento. Abbiamo fatto molti prigionieri.

Sul Mar Nero, in prossimità del capo Tchaoudy un nostro posto ha scambiato colpi di cannone con un sottomarino nemico che si allontanò rapidamente.

In complesso, continuiamo l'esecuzione del nostro piano, che migliora quotidianamente la situazione dei nostri eserciti.

Sul fronte del Niemen

Visto il fronte sporgente dei nostri eserciti sul Niemen e a sud di questo fiume, è stato deciso di ritirarli un po', pur continuando a contenere la spinta del nemico: così siamo stati in grado di sostenere più forti attacchi il giorno 11 sulla Zelwianka inferiore e sull'argine che conduce a Slonim e Baranowiczi nelle regioni della Zelwa e Rusiany ad est e sud-est di Kossowo.

Sulla Zelwianka inferiore abbiamo respinto per tutta la giornata dell'11 accaniti attacchi tedeschi.

Sulla Zelwa il nostro fuoco ha distrutto una batteria nemica. L'avversario sviluppò un fuoco più violento, sotto la protezione del quale pronunciò attacchi dai due lati dell'argine fino al cader della notte.

Anche sull'argine di Baranowiczi il nemico ha combattuto con l'appoggio di artiglieria di grossi calibri. Abbiamo ivi catturato circa 400 austro tedeschi, 4 mitragliatrici e carri di munizioni. Presso Rucany il combattimento ha avuto minore intensità.

Nella direzione di Pinsk non vi sono state modificazioni.

Il nemico cerca di progredire dalla regione di Kolky in direzione orientale sulle due rive dello Styr.

Nella regione di Rowno l'avversario, avendo ricevuto rinforzi, continua l'offensiva nella regione di Derajno. Conteniamo questa offensiva.

In direzione di Kremenec continuano attacchi sulle rive della Gorynia superiore; ma senza successo per gli Austriaci, i quali sono sempre respinti con grandi perdite. Di duecento austriaci, che abbiamo fatto prigionieri, quaranta sono passati volontariamente nelle nostre trincee.

Gli Austriaci ammettono i successi russi

BASILEA, 13.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Le nostre truppe che combattono nella Volinia, hanno passato ieri il Goryn presso Derazno e l'Ikwa presso Dubno.

Gli attacchi russi presso Tarnopol sono aumentati di violenza. A nord-ovest di questa città, i Russi riuscirono a penetrare nelle nostre trincee e ad impadronirsi del villaggio di Dolzanka, ma battaglioni tedeschi e di honweds accorsi dai settori vicini, presero il nemico da due lati e rioccuparono il villaggio suddetto. I Russi sono stati respinti sulla loro posizione di testa di ponte, e le loro perdite sono grandi.

Anche gli attacchi nemici a sud-ovest di Tarnopol sono stati respinti.

Sulle nostre fronti della riva orientale della Strypa, del medio Sereth e della frontiera della Bessarabia, la giornata è stata calma. Le truppe austro-ungariche della Lituania hanno tolto al nemico il villaggio fortemente trincerato di Szkutary presso Kossowo.

Le operazioni dei Tedeschi

Il comunicato tedesco

BASILEA, 13.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale, in data del 12 corrente, dice:

Gruppo degli eserciti del maresciallo von Hindenbourg. Sul fronte fra la Duna ed il Merecz, verso il Niemen, i combattimenti hanno assunto, in alcune località, un considerevole sviluppo.

Fra Jeziory ed il Niemen accaniti combattimenti sono durati tutta la giornata: soltanto stamani il nemico ha cessato la sua resistenza. Lo inseguiamo.

Sulla Zelwianka le linee nemiche sono state rotte in parecchie località.

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera. Questo gruppo di eserciti in stretta collaborazione con l'ala destra del gruppo di eserciti del maresciallo von Hindenbourg si è impadronito delle posizioni nemiche ad est della Zelwa. Abbiamo passato la Zelwianka anche presso Kossele. Il nemico è stato respinto dalle due parti della strada Borcza-Kartuska-Kossov-Slonim.

Gruppo di eserciti del maresciallo Mackensen. Le nostre truppe hanno preso la offensiva dai due lati della ferrovia verso Pinsk. Stanotte abbiamo occupato di sorpresa alcune posizioni avanzate.

Unità tedesche hanno respinto nuovi attacchi del nemico infliggendogli gravi perdite.

Lo sgombero di Riga sarebbe ultimato

ZURIGO, 13.

Secondo notizie della Novoje Wremia *l'evacuazione di Riga e di Dwinsk sarebbe ultimata. Anche le fabbriche di materiale ferroviario ed i depositi di materiale rotabile sarebbero stati evacuati. La vita della città è quasi spenta, solo nei sobborghi la gente si affolla ancora per le strade. La maggior parte dei vagoni della ferrovia Riga-Orlover è stata inoltrata per la via di Pietrogrado. A Dwinsk non vi sono più vagoni per formare treni. La sera la città è perfettamente all'oscuro.*

Il prof. Astrow di Riga giunto ora a Mosca ha narrato ad un corrispondente della Novoje Wremia *questi particolari sulla evacuazione di Riga: Già fin dai primi giorni del suo arrivo a Riga il generale Zalobowsky cui erano state affidate le operazioni di evacuazione della città, visitò tutte le fabbriche ed ordinò che le officine, e specialmente quelle che fabbricavano materiali per la difesa nazionale, per esempio le fabbriche di automobili, avessero a sgomberare immediatamente. Alcune fabbriche cercarono di resistere, ma in seguito all'energia del generale, fin dal 10 agosto diciassette fabbriche erano già evacuate. Oggi sono sgomberate cento fabbriche, tutte importanti.*

Idroplani russi contro un incrociatore tedesco

BASILEA, 13.

Si ha da Berlino 12: Un comunicato ufficiale dice:

Parecchi idroplani russi hanno attaccato al mattino un piccolo incrociatore tedesco che si trovava dinanzi a Windau, gettando sopra di esso otto bombe, le quali non hanno colpito il bersaglio. Uno degli apparecchi nemici è stato abbattuto e trasportato a Windau. I due ufficiali che lo montavano sono stati fatti prigionieri.

Particolari della vittoria russa in Galizia

MILANO, 13.

Il *Corriere della Sera* ha da Pietrogrado: sulla vittoria eccezionale riportata dai russi nella Galizia orientale si hanno solo alcuni particolari.

Sul fiume Sereth era l'armata tedesca del generale Linsingen, la stessa che già per tre volte è stata battuta dal mese di maggio dai russi. In queste ultime settimane, quando le truppe russe si sono ritirate dalla Zlota Lipa verso il Sereth, Linsingen tentò di impedire ad essi di occupare le posizioni sul fiume Strypa. Allora si ebbe una contro manovra dei russi stessi che nei giorni 29 e 30 inflissero una sconfitta al nemico sopra un fronte di 60 chilometri, nella quale i tedeschi presero prigionieri 7 mila uomini, ma lasciarono 30 cannoni. Disgraziatamente i russi non poterono allora sviluppare il successo conseguito perchè il maresciallo Mackensen potè arrivare su Lusk minacciando così di sfondare sopra Dubno e Rowno. I russi si videro così costretti a ritirarsi ancora sopra il fiume Sereth. In tal modo dopo un riposo di 4 giorni il generale Linsingen poteva iniziare un'azione combinata con Mackensen sopra un fronte di 240 chilometri sul quale i russi trattennero la pressione sempre maggiore di Mackensen, ma contro Linsingen nella regione di Tarnopol essi svilupparono con improvvisa iniziativa un attacco che costò all'avversario 3000 prigionieri, 30 cannoni e 30 mitragliatrici. Il rovescio era subito principalmente della Guardia prussiana. Questo avveniva al centro dell'armata di Linsingen. Nello stesso tempo a 20 chilometri a sud di Tarnopol, sul Sereth, il nemico veniva completamente battuto ed inseguito verso il fiume Strypa ed anche in questa azione perdeva 7360 uomini. In tutto durante sei giorni di combattimento sul Sereth, Linsingen ha così perduti come prigionieri 17.400 soldati, 35 cannoni di cui 14 pesanti. Calcolando i rovesci precedenti e prendendo in considerazione il complesso delle azioni che si sono succedute dal 29 agosto al 10 settembre, si viene ad avere che il totale delle perdite austro-tedesche in tale periodo ammonta alla cifra considerevole di 52 mila prigionieri, 63 cannoni e 110 mitragliatrici. Queste vittorie hanno certo la loro importanza, tuttavia non bisogna credere che questo teatro meridionale delle operazioni possa acquistare per esse un carattere preminente. I critici sono concordi ormai nel ritenere che il teatro principale resta il settentrionale e che i principali avvenimenti avranno luogo in futuro senza dubbio tra il golfo di Riga e il Poliessie. Qui sarà concentrata la più grande massa di forze dalle due parti. Per il momento i tedeschi agiscono attivamente sul teatro meridionale perchè non avendo assicurato il dorso e il fianco destro dell'armata di Mackensen non possono sviluppare una offensiva decisiva a nord del Poliessie. Queste certo sono le cause della calma relativa notata sul fronte settentrionale.

Il futuro Gabinetto nazionale in Russia

PARIGI, 13.

Il « Temps » riceve da Mosca:

Il giornale « Ranneie Utro » che è in rapporti con i capi della Duma, pubblica una lista dei candidati proposti dai principali partiti politici russi per far parte del Gabinetto nazionale, la cui costituzione è presa in considerazione anche dal Governo attuale. Il partito ottobrista propone per la Presidenza del Consiglio Butchkof chiamato già il Lloyd George della Russia, e per gli esteri Sazonoff. Il partito dei cadetti desidererebbe che alla Presidenza andasse Rodzianko, presidente della Duma e agli esteri Miliukoff, « leader » dei cadetti. Al posto di ministro delle comunicazioni i due partiti propongono il socialista Dobrovoloki. Infine i progressisti sostengono i candidati ottobristi chiedendo solo due Dicasteri pel proprio partito. I due partiti sono di accordo nel volere che alla guerra rimanga Polivanoff che gode la fiducia assoluta della nazione, dell'esercito e della Duma. Quanto alla marina, tutti propongono l'ammiraglio Savic.

Il giornale che dà queste notizie aggiunge però che è forse Krivosckein che ha maggiori probabilità di essere chiamato a dirigere il futuro grande Ministero.

Il « Russkoie Slovo » secondo altre notizie da Pietrogrado annunzia che il Consiglio dei ministri russo si sarebbe pronunziato per qualunque atto decisivo verso l'abolizione dell'obbligo del domicilio fisso per gli ebrei. Tra gli ebrei vi sono numerosi operai necessari per la produzione delle munizioni e fra essi la percentuale degli analfabeti è minore che tra gli operai russi. Questo aumenta il loro valore dal punto di vista dell'intensità della produzione. Sfortunatamente, con le leggi restrittive attuali, gli operai russi non possono essere impiegati dappertutto. Inoltre a Kovno e Wilna vi erano numerose fabbriche israelitiche che furono trasportate nell'interno e che ora potrebbero essere utilizzate per la lavorazione delle munizioni, ma bisognerebbe risolvere la questione del soggiorno per l'amministrazione e per gli operai ebrei di queste fabbriche. Per questo la necessità di fare un passo decisivo per la soppressione delle limitazioni della residenza per gli ebrei ha riunito la maggior parte dei suffragi del Consiglio dei Ministri.

Intanto, a proposito delle munizioni, si apprende che i tedeschi riattivano le fabbriche di Varsavia facendo venire i macchinari della Germania.

Nei Dardanelli

Il comunicato turco

BASILEA, 12.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte dei Dardanelli. — *Nel settore di Anafarta all'ala destra la nostra artiglieria ha distrutto alcuni carri di munizioni del nemico.*

All'ala sinistra la nostra artiglieria ha bombardato molto efficacemente le trincee nemiche.

Nulla d'importante presso Ariburnu.

Presso Sedul-Bahr due incrociatori ed una torpediniera nemici col concorso di un areostato osservatore hanno bombardato senza risultato varie nostre posizioni.

Nessun altro avvenimento importante da segnalare.

Il comunicato francese

PARIGI, 13.

Il comunicato ufficiale sulle operazioni nei Dardanelli, dice:

L'ultimo periodo di cinque giorni è passato calmissimo. Nella zona nord i Turchi hanno aperto ripetutamente un violento fuoco di artiglieria ma senza uscire dalle loro trincee. Nella zona sud nulla di particolare da segnalare eccetto l'efficacia dei mortai delle nostre trincee i quali hanno sconvolto due piccoli fortini e causato sensibili perdite al nemico.

Aeroplani dall'Ungheria a Costantinopoli

ATENE, 13.

Un dispaccio da fonte bulgara dice che aeroplani volano costantemente da Orsova (Ungheria) verso Costantinopoli, attraverso la Serbia e la Bulgaria. Uno di essi è caduto in Bulgaria ed è stato catturato.

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 12.

Un comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Artois vi fu la stessa lotta di artiglieria, specialmente violenta nel settore di Neuville. Alcuni combattimenti di pattuglie nella regione di Roye, davanti ad Andechy. A nord dell'Aisne i Tedeschi hanno diretto contro le nostre posizioni fra l'altipiano di Paissy e Godat un intenso e prolungato bombardamento con proiettili di ogni calibro. La nostra artiglieria ha risposto con tiri efficaci contro le trincee e le batterie nemiche.

Cannoneggiamento reciproco in Champagne nei dintorni di Auberive e di Saint Hilaire; fra la Mosa e la Mosella nel bosco di Mortmare; sulla fronte della Lorena nei dintorni di Nomeny e di Xousse nonchè nella regione del Ban de Sapt.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 13.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale, in data del 12 corrente, dice:

L'artiglieria è stata attivissima su gran parte del fronte.

In Champagne ed in Argonne, efficacissime esplosioni hanno fortemente danneggiato trincee francesi.

Ieri aviatori nemici hanno lanciato bombe su Ostenda. Non vi è stato alcuno ferito e non si segnalano danni materiali.

Durante la notte abbiamo bombardato con evidente successo i docks di Londra e i dintorni.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 13.

Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore dell'esercito belga, in data 11 corr., dice:

Si segnalano leggeri bombardamenti sul fronte. La nostra artiglieria ha disperso dei lavoratori verso Borne e dodici chilometri dall'Yser e verso Driegrachten.

Zeppelin innocui sull'Inghilterra

LONDRA, 12.

Si annunzia ufficialmente che degli Zeppelin hanno tentato nella scorsa notte un raid sulla costa orientale. Sono state gettate bombe, ma non vi sono avute vittime, nè danni.

Si conferma la distruzione di uno "Zeppelin"

LONDRA, 13. — Il corrispondente da Rotterdam del *Daily Telegraph* ha dato conferma da fonte sicura della distruzione di uno Zeppelin nel Belgio.

Mercoledì scorso l'informatore del corrispondente partiva da Anversa quando vide uno Zeppelin che passava su Malines. Poche ore più tardi, il viaggiatore giunto a Bruxelles apprese che lo Zeppelin aveva urtato contro un ostacolo e che una serie di esplosioni l'aveva distrutto uccidendo e ferendo una parte dell'equipaggio.

Molte persone sono accorse a Bruxelles, nel sobborgo Stockel, dove era accaduta la catastrofe, per vedere i rottami dell'aeronave.

Un altro piroscafo silurato

LONDRA, 13.

Il vapore « Oshmore » è stato affondato. Mancano quattro marinai.

Il figlio di Mumm il grande produttore di « champagne » è disgustato della guerra tedesca.

PARIGI, 13.

L'*Information* ha da Bruxelles che il figlio del noto fabbricante di *champagne*, Mumm, ufficiale tedesco, recentemente di passaggio per quella città, dichiarò che cominciava ad averne abbastanza della guerra. Aggiunse che il Governo tedesco non sopperisce alle spese degli ufficiali ricchi.

Il Mumm ha già dovuto procurarsi a sue spese cinque cavalli. Si apprende inoltre che sborsando una congrua somma, ufficiali e soldati tedeschi ottengono di non andare al fronte.

Un ufficiale ha visitato il rappresentante belga nella casa di suo padre ed ha raccontato che il genitore gli ha sborsato 160 mila lire per non essere mandato al fronte. Egli comanda le truppe di occupazione ammassate alla frontiera olandese. Quando a turno le sue truppe sono destinate a recarsi al fronte, egli rimane ed assume il comando delle truppe che vengono a riposarsi.

Episodi della nostra guerra

MILANO, 13.

Da un reduce dalle trincee viene comunicato al *Corriere della Sera* il racconto di un episodio di guerra svoltosi in una delle zone più aspre e difficili, la zona del Monte Nero. A proposito dell'attacco di Cima Fredda la lettera dice come essa attaccata fin dai primi giorni di giugno non sia stata ancora debellata. Le hanno date la scalata per tutti i versi, l'hanno battuta con i cannoni, sono montati su fino a cento, ottanta, sessanta metri dalle posizioni austriache ed hanno dovuto rinunciare all'impresa. Non è una vetta, è una strozzatura di montagna cui si accede per un canalone unico ed angusto ripido e sdrucciolevole in capo al quale gli austriaci hanno appostato un ventaglio di mitragliatrici. E' inutile sacrificare un reggimento per conquistare una cima, almeno quando vi è modo di raggiungere lo stesso risultato con sacrifici assai minori. Cima Fredda è di quelle posizioni che si prendono di assedio. Il caso è raro nella guerra di montagna. Cima Fredda non è ancora entrata nella fase risolutiva del suo compito strategico. Accerchiata da tre lati, ha libero il versante che guarda la valle di Tominski e di lì non senza grandi ostacoli può rifornirsi di viveri e di munizioni. Ma la sorte è segnata, la tenaglia italiana le si stringe addosso sempre più tenacemente e i due bordi sempre più si avvicinano. Il perno è Caporetto da cui si snoda tutta l'azione grande e paziente. Da esso la nostra avanzata ha potuto lentamente e sicuramente strisciare lungo i contrafforti e sulle propaggini del grande massiccio fino a raggiungere le alture che si oppongono alle posizioni avanzate di Tolmino sull'Isonzo. Dal lato opposto la nostra avanzata ha portato il secondo dente della tenaglia ad agire sul costone di Luznica ad oriente di Monte Nero. E' questo costone un terreno tra i più difficili: l'avanzata su di esso ha il carattere di quelle esercitazioni che si fanno fare ai cavalli nelle grandi piste ponendo loro dinanzi una serie indefinita di ostacoli. Così a Luznica vi è una serie di depressioni e di elevazioni che si estendono nel senso della larghezza come un immane pettine di cui si debba via via conquistare dente per dente. Nessuna strada vi è se non rade mulattiere sulle quali l'uomo si arrampica con la tenacia e la fatica dei muli. E' stato qui, su uno di questi costoni, che è stato ferito l'on. Bissolati. Andava su piegandosi sotto il peso degli anni e dello zaino affardellato appoggiandosi al bastone di alpinista. I compagni lo ammiravano e lo pregavano di dar loro a portare almeno lo zaino. « Macchè, rispondeva lui, sarei forse venuto a fare il soldato se non avessi inteso di averne la forza? » E celiando aggiungeva: « Non lo sapete che certi vecchi come noi hanno più forza di volalibri giovani? »

L'avanzata lungo la Luznica ha proceduto bene ed ora in tutti i settori le operazioni volgono alla fase risolutiva. Perciò le truppe non vogliono saperne di riposo. Invitate dopo una serie di attacchi condotti con grande valore, a passare nella seconda linea, seguendo l'esempio dato dagli alpini di un altro settore, si rifiutarono. Volevano esser loro a conquistare la loro vetta. E dopo un ultimo attacco per fiaccare un'altra volta la resistenza del nemico sono tornati nelle posizioni coperte a 300 metri dalla cima ed attendono e vigilano.

La notte del sei settembre il nemico passò dalla difesa all'offesa. Il maltempo e la nebbia favorivano all'approccio sperando di trovare i nostri impreparati ed incapaci a parare il colpo. Invece no. I nostri vigilavano e gli austriaci trovarono non solo una resistenza inattesa ma un vigore di contro-attacco che li ricacciò completamente fino alle loro posizioni. Nella giornata avevano preparata la via all'assalto con intenso fuoco della loro artiglieria da Lubino e da Polumino intesa a guastare le nostre opere di trinceramento e sloggiarci dai ripari. Poi il fuoco era cessato. Nel colmo della notte ad un tratto le sentinelle dettero l'allarme: Vengono! Fu come un annunzio da lungo tempo atteso che da tempo tenesse preparato. Tutti furono desti e non si mossero nè parlarono. Raccolsero il fucile, lo tastarono nell'oscurità per assicurarsi del funzionamento. Ad un tratto il buio si punteggiò fantasmagoricamente di cento fiammelle e crepitò nella notte una scarica di fucileria, secca, lugubre. Si udirono grida rauche ed imprecazioni, un comando concitato: Warwaerts! (avanti!) Ancora i fucili illuminarono un lembo di notte, ma nulla ci vedeva. I nostri non si mossero, attesero che il nemico si avvicinasse ancora. Ecco, ora è lì a cento passi, si ferma indeciso. Il silenzio dei nostri lo sbalordisce. Una voce grida in italiano: Arrendetevi! Rispondono i nostri fucili ed il fuoco si incrocia nel buio. Sono forse due o trecento fucili che sparano e pare una battaglia vastissima. Si odono schianti di rami, raro qualche grido di dolore. I nemici si battono e non si vedono, si ingiuriano e non si odono. Il rumore del fuoco come lo scrosciare di un torrente impetuoso copre le voci. I nostri innastano la baionetta e vanno avanti. L'urto è inevitabile. I nemici non se ne accorgono dapprima, i nostri colpiscono senza vedere, incontrano una resistenza e premono di più. Un grido soffocato si ode, è segno che hanno scacciato un nemico. Gli austriaci non sparano più. I nostri sono loro sopra, allungano le mani, brancicano nel vuoto, sentono sull'epidermide una sensazione metallica, afferrano ed hanno una stretta, è un fucile nemico: e giù con il calcio dell'arma: il combattimento si riduce ad un violento ed invisibile corpo a corpo in cui chi attacca ha ragione. E l'offensiva ora è dei nostri. Improvvisamente levano il loro grido: Savoia! e sfondano con rinnovata veemenza. Il nemico non regge più, la sua compagine si sgretola, le file già rotte si dissolvono e la insensibile ed inconscia ritirata è volta in rotta. I nostri li incalzano. Gli austriaci non sparano più, sparano i nostri alle spalle dei fuggenti. Ma questi sono nascosti dalla notte che ne protegge la ritirata. Sul terreno hanno lasciato molti compagni che rantolano e che invocano soccorso. Non ingiuriano più, ora. Dicono: « Aiuto, buoni italiani... »

LETTERE PARIGINE

Un miracolo della Francia

PARIGI, settembre.

La Francia, fino a qualche mese fa, non aveva che un solo esercito: l'esercito che si batteva disperatamente, rabbiosamente per difendere dall'invasione nemica il terreno disseminato di rovine e di cadaveri, palmo a palmo. Ora gli eserciti sono due: quello ammassato sul fronte, che attende il momento di lanciarsi alla riconquista dei territori perduti, e l'altro sparso in molte officine, che produce, in quantità enorme, armi e munizioni.

La preparazione di questo secondo esercito fu faticosa e lunga. Un'armata si può se non improvvisare, formare lestamente: l'energia, il coraggio, l'entusiasmo, il fanatismo patriottico possono in gran parte supplire l'allenamento, l'esercizio delle armi, l'ubbidienza cieca, lo spirito di sacrificio. Ma la produzione del materiale da guerra esige una paziente e perfetta organizzazione. Ed ecco dove sta il miracolo francese. Quando la guerra scoppiò, la Francia, sprovvista di quasi tutto il materiale indispensabile per sostenere un lungo conflitto, si vide aggredita da una armata che di tutto era provvista. Riavutasi dal primo sbalordimento, essa si sentì forse umiliata, ma non scoraggiata. Meditò, approfittò dell'esperienza così rapidamente acquistata, si mise subito al lavoro e in pochi mesi si trovò in possesso degli stessi mezzi che erano parsi sino allora un monopolio del nemico.

Sarebbe un errore credere che tale miracolo sia l'opera di pochi individui. Alcuni uomini, animati d'un grande amor patrio, hanno certo contribuito al suo sollecito compimento. Primo fra tutti Alberto Thomas, che, chiamato al Sottosegretariato di Stato da cui dipendono i servizi dell'artiglieria e delle munizioni, seppe in breve regolare, raccordare, fondere l'operosità degli arsenali e della industria privata in uno sforzo unico, possente, formidabile. Vi fu anche il senatore Humbert che, con la sua instancabile propaganda sui giornali, cooperò al risveglio di mille energie assopite. Ma, dietro gli incitatori, dietro gli organizzatori, dietro i monopolizzatori della grande industria, moltitudini di ingegneri, di capi d'arte e d'operai si posero al lavoro, perfettamente coscienti del dovere che compivano e delle responsabilità che si assumevano di fronte all'esercito combattente, al paese, al mondo intero.

Il miracolo al quale la Francia ci fa ora assistere è dunque l'opera di una collettività: una collettività di studiosi e di umili lavoratori, di uomini, di donne, di giovanetti che s'affaticano perennemente onde l'esercito che sta combattendo non dia tregua al nemico.

Una fabbrica di fucili

Questa guerra che devasta, sconvolge, insanguina e spossa l'Europa, richiede strumenti di difesa e d'offesa possenti e innumerevoli. Occorrono centinaia di aeroplani, migliaia d'automobili, milioni di fucili, un materiale d'artiglieria decuplicato, incalcolabili quantità di munizioni. La produzione metallurgica e chimica, gli impianti meccanici, gli stabilimenti industriali, le forze motrici, le reti ferroviarie, tutto, tutto deve essere utilizzato, trasformato, sfruttato, asservito al gigantesco conflitto.

Di questa attività intensa, di questa produttività frenetica, noi giornalisti stranieri abbiamo avuto nei passati giorni visioni fugaci ma indimenticabili nel visitare le manifatture d'armi dello Stato e le officine di alcune Compagnie che il Governo francese ci permise di vedere. Per una settimana siamo rimasti lontani da Parigi, dimenticando i suoi *boulevards*, i suoi caffè, i suoi giornali, la sua gente dall'aspetto spensierato; e per una settimana abbiamo pellegrinato da una officina all'altra, dall'uno all'altro dei colossali laboratori dai quali escono i più mostruosi strumenti di distruzione e siamo passati per tutti i gradi dello stupore e abbiamo vissuta una vita favolosa. Poichè lo spettacolo di una nazione tutta occupata ad agguerrire l'esercito che si sta battendo per la sua salvezza e per il suo trionfo è uno spettacolo singolarmente grandioso e che pare di un'altra epoca: di un'epoca eroica, di un'epoca mitologica.

Prima tappa: Châtellerault.

Nella Manifattura nazionale d'armi di Châtellerault erano occupati prima delle ostilità mille operai; ora ve ne sono cinquemila e seicento. Vi si costruiscono fucili, mitragliatrici ed elementi di munizioni. In passato vi si fabbricavano anche sciabole, corazze, caschi, lancie. Ma la guerra di trincea ha rese molte di codeste armi cavalleresche inutili. Più della lunga e sottile lancia, è ora necessario al soldato che teme l'aggressione o che sta in agguato un pugnale e, nell'assenza del pugnale, un coltello a manico fisso. Nelle officine di Châtellerault, i tronconi di sciabola raccolti sui campi di battaglia vengono convertiti in lame corte, dalla tozza impugnatura, per i combattimenti corpo a corpo. Sono armi di nuovo genere, che noi abbiamo osservato corrugando la fronte; e a chi è poeta, esse debbono far considerare la guerra sotto un angolo assai diverso dal consueto.

La visita agli immensi locali in cui vengono costruiti i calci e le canne dei fucili è durata tutto un pomeriggio. E' una città che si attraversa. Centinaia di macchine sono in azione; una selva di cinghie freme dall'alto al basso mettendo in moto tornii e perforatrici, schiere d'operai sorvegliano il lavorio delle lame taglienti e dei trivelli acuminati; nell'aria è lo strepito di mille utensili, il ronzio di mille ruote, il sibilo di mille ingranaggi.

La lavorazione meccanica dei calci dei fucili è di una ingegnosità sorprendente: un solo operaio vigila quattro tornii, ognuno dei quali, come se avesse occhi e mente, modella con esattezza ed eleganza il rettangolo di legno di noce che gli sta incastrato davanti. In pochi minuti il calcio del fucile è formato; un momento dopo due mani esperte gli fanno una rapida *toilette*, gli mettono gli ornamenti metallici indispensabili, lo inzuppano in una vasca d'olio e, così bello e lucido, lo mandano al magazzino in cui verrà provveduto alla sua montatura definitiva. Dove vengono costruite le canne dei fucili l'attività è ancora più febbrile. Fasci di verghe di acciaio vengono affidate ogni ora alle perforatrici che, lente, caute, silenziose, le trivellano fra uno scorrere perenne d'olio ed uno sparpagliarsi continuo di truccioli lucenti. Più lontani i tornii striduli da cui si sprigionano spiche di faville, arrotondano le canne già perforate. Ancora più lungi alcuni operai le esaminano contro luce e, appoggiandole sulle incudini, ne correggono con sicure martellate i difetti interni.

I meccanici che attendono alla montatura delle mitragliatrici stanno in luoghi appartati, curvi sulle rapide disseminatrici di morte, quieti e pensosi. Ma il loro raccoglimento è a quando a quando turbato da una serie di esplosioni violente e ritmiche, che escono da casematte vicine. Automaticamente le terribili armi lanciano una gragnuola di proiettili nel poligono di prova.

Fra cannoni e obici

Un balzo nel centro della Francia: a Bourges.

Nella patria di Jacques Coeur esiste una Cattedrale che è uno dei prodigi d'architettura gotica sbocciati in questo paese nel Medio Evo. Ma i cittadini di Bourges, adesso, più che della Cattedrale, sono fieri di ciò che produce la fonderia di Stato. Il materiale d'artiglieria che la Francia usa attualmente, è stato infatti fabbricato quasi tutto nella fonderia di Bourges: i celebri cannoni da 75, i pezzi da 155, quelli da 140 sono usciti di là; là venne studiato il cannone da 240 a tiro rapido;; là fu creato il modello dei formidabili mortai da 370.

Gli *ateliers* di costruzione di Bourges rimbombano del rombo di cento fucine e rintronano del tuono di cento magli. Ma in alcuni di essi ogni rumore cessa; chi entra, scorge una macchina gigantesca che lavora pianamente, silenziosamente, dolcemente: fra rigagnoli d'olio, un pezzo d'artiglieria si lascia trafiggere, succhiellare, rigare; ed un sol uomo sorveglia quell'operazione lunga, delicata e grave.

Oltre il materiale d'artiglieria, la fonderia di Burges produce numerosi proiettili. Il procedimento per la fabbricazione degli obici è presso a poco quello usato per la fabbricazione dei cannoni. L'acciaio è fuso in verghe, e queste sono sottoposte alle presse ed affidate ai tornii finchè abbiano acquistata la forma di cilindri cavi. Ma gli obici vengono fabbricati a centinaia ogni giorno; le fucine ne producono dunque di continuo e i proiettili ancora informi, rossi come bracie, rotolano sui pavimenti degli *ateliers*, vengono accatastati, sono portati davanti alle presse, s'accumulano su carrette, passano ai tornitori, ai finitori, ai verificatori e, dopo essere stati lucidati, misurati, controllati, vengono spediti alla sezione pirotecnica per essere caricati di melenite.

Nel laboratorio pirotecnico di Bourges si trovano attualmente, tra uomini e donne, undicimila individui. I numerosi padiglioni sono separati gli uni dagli altri da viali alberati come le case delle città operaie. Ogni locale è diviso da quelli attigui per mezzo di una parete di ferro o di un reticolato. Le donne che maneggiano il fulminato, le capsule, le spolette, hanno la bocca e gli occhi protetti da maschere, lavorano con circospezione, parlano poco, non sollevano mai lo sguardo dalle pericolose sostanze che hanno davanti. Esse vivono fra costanti minaccie di morte. Intorno si trovano gli apparecchi per limitare le esplosioni e per estinguere gl'incendi. Ma ogni quarto d'ora e talvolta anche più spesso, una detonazione annunzia un piccolo incidente, avvenuto or qua or là. Il lavoro non cessa per questo. Le ragazze continuano a portare da un padiglione all'altro i recipienti che contengono le capsule luccicanti, e le operaie più esperte nel loro *box* proseguono le misteriose manipolazioni, mentre, in laboratori vicini, altre donne verificano i pezzi che servono a formare i detonatori, li perfezionano, li incastrano negli ingranaggi con gesti rapidi, uguali, infallibili.

Fra boschetti silenziosi, entro casupole basse che hanno porte e finestre senza imposte, squadre d'operai attendono a quella rischiosa operazione che è il caricamento degli obici. Alcuni introducono con un mestolo ed un imbuto nei proiettili allineati a guisa di bottiglie una polvere del color del zolfo: è la melenite; altri, con mazze di legno, pestano la polvere per comprimerla; altri, dopo avere introdotta nell'obice una nuova quantità di melenite, portano il proiettile sotto una pressa che converte la sostanza esplosiva in un blocco compatto. Uno scoppio produrrebbe un'ecatombe. Ma le presse si trovano in sotterranei profondi, e allorchè stanno per essere messe in azione tutti gli operai s'allontanano.

Passando dinanzi a quelle casupole dove il pavimento, i muri, gli operai sono impolverati di giallo, si ha la sensazione di passare vicinissimi alla morte. Ma il dèmone della devastazione e dei massacri è appiattato dappertutto: nei vasti laboratori come nei minuscoli padiglioni celati fra gli alberi, nei locali dove uomini e donne si circondano di precauzioni come nei magazzini deserti. Milioni di obici si vanno accumulando ogni giorno. Obici levigati, snelli, scintillanti come bomboniere, ed obici colossali in cui la melenite è stata introdotta con una pressa da 100 tonnellate: obici giganteschi, obici mostruosi, accanto ai quali un uomo sembra un pigmeo.

Abbiamo trascorso una giornata nelle officine di Monthucon ed in quelle di Commentry. Nelle une e nelle altre si lavora di giorno e di notte. E' un'operosità che dà le vertigini, un'operosità ossessionante. Per poter produrre una maggior quantità di obici, questi, a Monthucon vengono addirittura fusi. Rimane da vedere se essi valgano quelli di acciaio pressato. Questi, a quanto dicono i competenti, hanno le pareti più sottili e possono perciò contenere più melenite degli altri; ma gli altri, quando esplodono, si frantumano anzichè spaccarsi in due o tre pezzi soltanto, quindi sono più micidiali.

Negli *ateliers* in cui vengono fusi gli obici, il metallo incandescente cola, scorre, gorgoglia dai paiuoli ai crogiuoli come lava infuocata. In certi istanti il calore vi si fa intollerabile; tutto arde, tutto brucia, tutto fumiga; gli operai regolano con grida gutturali i movimenti delle catene cui sono sospesi i recipienti enormi usciti dai forni; quattrocento chilogrammi di minerale fuso viene versato nelle forme; tutto è rovente, tutto è sfavillante, tutto è acciecante.

Ma allorchè si crede di avere assistito alla scena maggiormente spettacolosa, eccone un'altra più spettacolosa di quella già veduta. E' dove vengono eseguite le « grandi colate » per formare le grosse verghe di acciaio. Da una caldaia colossale che contiene il metallo liquefatto scaturisce un getto igneo che alcuni uomini protetti da maschere di ferro incanalano in molti solchi paralleli; allora il ruscello di fuoco s'avanza, s'insinua nelle cavità, descrive un reticolato immenso, sembra che voglia sommmergere ogni cosa; e il suolo, a poco a poco, rimane avvolto in una maglia di fiamma

A Montelucon vennero fabbricati i primi cannoni Déport! ed è nel poligono della Compagnia delle Ferriere che abbiamo assistito ad alcuni tiri orizzontali, inclinati e verticali, fatti con quella meraviglia che è il cannone italiano.

L'officina dei giganti

Lo spettacoloso si è succeduto allo spettacoloso, durante la nostra escursione, il gigantesco al gigantesco.

A Creusot, dove abbiamo fatta l'ultima tappa, è una foresta di ciminiere cresciuta in mezzo ad una distesa di tettoie. E sotto quelle tettoie pare che vivano i continuatori del mito di Vulcano .Non vi è, là dentro, che fuoco e ferro, non vi sono che incudini e magli, non si scorgono che guizzi di fiamme ed eruzioni di scintille, non vi si vanno accumulando che proiettili, affusti, cannoni. Tutto è colossale, tutto è immenso. I pezzi d'artiglieria più piccoli che vengono costruiti al Creusot sono di 20 millimetri. In quelle officine sono stati fabbricati sedici mortai da 260 per il nostro esercito. Parecchi cannoni da 310 della marina francese, lunghi 17 metri, si trovano allineati in uno dei magazzini *hangars*. Vi sono proiettili che pesano 540 chilogrammi. Vi sono magli della forza di 10.000 tonnellate. Vi sono fosse per temperare i grossi pezzi d'artiglieria che potrebbero contenere l'Arco di Trionfo. Vi sono 32.000 operai. E gli uomini che lavorano davanti alle fucine, accanto alle presse, intorno ai crogiuoli dell'acciaio Bessemer hanno l'aspetto di giganti.

Le grandi scene che si svolgono al Creusot sono piene di teatralità. Le verghe di metallo rovente che vengono introdotte nei laminatoi sembrano pilastri in combustione: per regolarne la compressione sorgono dal suolo delle possenti forcelle di ferro che le imprigionano, le sospingono, le ritirano, le alzano come se qualche mostro sotterraneo ne dirigesse i movimenti. La modellatura d'un obice da 370 richiede un maglio di cinque tonnellate e dieci operai che sorvegliano l'operazione.

Le « grandi colate » avvengono in locali vasti come piazze, dalle mura ciclopiche, imponenti come antichi anfiteatri. Tali operazioni riescono impressionanti e indimenticabili. I colossi che le sorvegliano davanti ai forni ardenti, con le loro lunghe verghe di ferro di cui si servono per praticare un'apertura nel fondo della caldaia, assumono l'aspetto di personaggi mitologici. Quando l'acciaio fuso cola nel crogiuolo, la visione è spaventosa. Ma quando la combustione avviene nel crogiuolo stesso, come Henry Bessemer ideò, lo spettacolo è veramente terrorizzante. E' un'eruzione vulcanica che si scatena. E' un uragano di fulgide faville che imperversa. E' un tumulto di sibili, di crepitii, di esplosioni, di boati che assorda e sgomenta. E' il finimondo.

Tutto è colossale, tutto è immenso al Creusot .E quell'immensità e quella grandiosità possono da sè sole dare un'idea dello sforzo che la Francia sta compiendo in questo momento per agguerrirsi.

Sforzo che ha del soprannaturale. Miracolo, in verità.

G. G. SARTI.

CENTO NUOVI UFFICIALI GIURANO FEDELTA' AL RE E ALLA PATRIA, A ROMA

Dai campi di concentrazione di Leibnitz

Ecco le ultime notizie, via Svizzera: Quello che si prevedeva è avvenuto. Ai primi di settembre si ebbero in tutta la Stiria pioggie dirottissime, che provocarono un sensibile abbassamento della temperatura. Il campo di concentrazione di Leibnitz venne ridotto ad un pantano presso il quale la Mur corre rapida e limacciosa. Dopo le pioggie, le nebbie, che si dileguano soltanto verso il mezzodì. Gl'internati italiani e galiziani soffrono moltissimo per il freddo e per l'umidità. Con la nuova leva, che va dai 17 ai 50 anni, si ha intenzione di sfollare i baracconi dell'elemento più sano e più giovane. La disposizione è stata presa anche in vista delle condizioni sanitarie degli internati che non sono buone. Questi infelici hanno rivolto memoriali alle autorità militari di Graz e di Marburgo ma non ebbero risposta. Essi paventano l'inverno, che prepara loro nuovi tormenti. Hanno tentato pure di rivolgere un appello all'Arbeiter Zeitung, organo del partito socialista dell'Austria, tanto più che questo giornale aveva mandato tempo fa un suo redattore a visitare i campi di concentrazione di Katzenau presso Linz, dove si trovano i trentini, ma finora neppure da quella parte ebbero una parola di conforto e di speranza.

Arresti politici a Trieste

Negli ultimi giorni la Polizia arrestò a Trieste due impiegati e una dattilografa della «Riunione Adriatica di Sicurtà» accusati di aver dattilografato e diffusa una poesia di risposta al messaggio che Gabriele d'Annunzio lanciò, dal suo velivolo, ai triestini.

Fu pure arrestato il libraio Trani, che aveva il suo negozio in via Cavana, per il fatto che teneva nel suo deposito libri di Giosuè Carducci.

Il vero nome di Cormons

Già da vari giorni si è impegnata nella stampa una discussione sul vero nome di Cormons. Ci giunge, fra altro, una lettera di monsignor Gaetano Bacile, vescovo di Leuca che ci scrive da Spongano 11 settembre:

« Si è molto discusso, di questi giorni, su parecchi giornali intorno al vero nome di *Cormons*, se cioè dovesse apporsi l'accento sulla prima *o*, come fanno gli austriaci, ovvero sulla seconda, o infine dirlo *Cormonso*. Mi pare che su di ciò forse il miglior argomento risolutivo possa darlo il Guicciardini, che nella sua « Istoria d'Italia » al Lib. X C. I. così scrive: « e dipoi entrato (le « genti tedesche) nel Friuli, spiantata *Cre-* « *monso*, ricuperarono, da Gradisca in fuo- « ri etc. » — Ecco dunque il vero ed antico italianissimo nome di quella città. »

L' « Istoria d'Italia » del Guicciardini è certo autorevolissima ma è inutile stabilire ora nuovi nomi a quelli usati dalla popolazione friulana, ormai da secoli e che difficilmente verrebbero sradicati. Cormons è voce italiana, dolcissima, nel *cor* del *mons* (monte): soltanto non va pronunziato all'austriaca coll'accento sul primo *o*, ma bensì coll'accento sul secondo: *Cormòns*.

Nell' Ambasciata russa di Roma

NISCH, 13.

De Strantman, primo segretario della Legazione di Russia, trasferito all'ambasciata di Roma, è partito con la signora per raggiungere il suo posto.

De Strantman, che fu in parecchie circostanze incaricato d'affari di Russia, è stato salutato alla stazione dal corpo diplomatico e da numerosi amici dei quali aveva saputo acquistarsi e conservare le simpatie durante il suo soggiorno in Serbia.

Donna Laura Minghetti è morta

BOLOGNA, 12.

Oggi alle ore 13, in seguito ad un attacco di *angina pectoris*, è morta Donna Laura Minghetti.

Era ritornata a Bologna da Roma domenica scorsa, senza accusare alcun disturbo e fu solo nella giornata di martedì che la rapida e violenta malattia che la doveva condurre alla tomba cominciò a manifestarsi.

Donna Laura fu amorosamente assistita sino all'ultimo suo respiro dal principe senatore di Camporeale; anche la figlia, principessa di Bülow, che era a Berlino, avvertita dello stato disperato in cui trovavasi la madre, si mise immediatamente in viaggio per Bologna, ma non giunse in tempo per ricevere dalla madre l'estremo abbraccio.

Hanno telegrafato le loro condoglianze il Re, la Regina Elena, la Regina Madre, il Presidente del Consiglio, on. Salandra, i senatori Blaserna, Ciamician e molte altre personalità.

I funerali della illustre estinta avranno luogo martedì.

Donna Laura Minghetti aveva 86 anni.

Con la morte di donna Laura Minghetti sparisce una brillante e simpatica figura del nostro risorgimento, ed una fra le più intellettuali e spirituali dame italiane.

Era nata in Napoli il 2 marzo 1829 e si sposò in prime nozze col principe Di Camporeale dopo una malattia che fu lunga e dolorosa e nella quale si erano spente man mano tutte le sue facoltà.

Donna Laura Minghetti — che noi tutti ricordiamo ancora fino a pochi mesi or sono, sorridente ed affabile nei saloni di casa Bülow — era stata sempre attorniata d'omaggi, era stata da per tutto ricercata ovunque essa si trovasse. Avendo conosciuto Marco Minghetti, e rimasta sedotta dalla superiorità di spirito e dalla finezza dei modi del grande economista ed uomo di stato che già in quel tempo era ministro di Stato del Re Vittorio Emanuele, si sposò a lui, votandogli un vero culto ed associandosi con zelo alla sua alta posizione politica, al punto di diventarne una vera e propria collaboratrice, e ciò senza menomare in alcun modo la sua brillante posizione mondana già procuratagli dal primo matrimonio, e dall'impero prodotto dal suo fascino indiscutibile.

Marco Minghetti — unica eccezione forse fra gli uomini di Stato italiani — fu quindi, grazie a donna Laura attorniato da una esistenza mondana al tempo stesso elegante e seria ed intellettuale. Nel suo salone, che donna Laura aveva con gusto squisito adornato con i più fini prodotti dell'arte e con le più raffinate eleganze, si ritrovavano e si riunivano gran signori, letterati, artisti, diplomatici in una atmosfera di intellettualità e di gusto senza pregiudizi di sentimenti politici. In quel tempo donna Laura era ancora bellissima e i suoi occhi splendidi conservavano ancora il fascino della gioventù.

La regina Margherita mostrò per lei una grande predilezione — sempre — la quale si mutò quasi in intimità più tardi, quando la trattava addirittura come una cugina in seguito al gran collare dell'Annunziata che Marco Minghetti aveva ottenuto al ritorno di Vittorio Emanuele dalle sue visite a Berlino e a Vienna.

Donna Laura rimarrà nel ricordo di quanti l'hanno conosciuta, come imagine di bontà e di gentilezza. E queste qualità essa sviluppava ancor maggiormente con coloro che essa affezionava e prediligeva. Era in casa sua e nel circolo degli amici suoi, che si udiva allora, ogni domenica, l'incomparabile pianista barone de Keudell, ambasciatore di Germania, il più perfetto esecutore che si conoscesse a quei tempi.

Nel tempo in cui Firenze era ancora capitale d'Italia, donna Laura Maria Bondelli, la bellissima figlia del primo matrimonio di donna Laura, sposò un segretario della Legazione di Prussia, il conte Doenhoff. Quantunque questo matrimonio fosse stato fatto per reciproca volontà e per reciproca inclinazione, non fu nondimeno felice e la contessa di Doenhoff, dama d'onore della principessa imperiale di Germania — la più colta principessa di quel tempo — divenne più tardi, in seconde nozze — principessa di Bülow.

Donna Laura Minghetti portò con la più alta dignità il collare dell'Annunziata e nella squisitezza del suo carattere e nella profonda italianità dei suoi sentimenti seppe accoppiare meravigliosamente il suo passato brillante e la sua posizione accanto alla principessa di Bülow.

GIULIO SECONDO.

Ufficiali convalescenti ospitati nel Castello di Agliè

TORINO, 13. — Ieri ha cominciato a funzionare l'ospedale che la Duchessa di Genova ha preparato nel suo castello di Agliè rivolgendo il suo delicato pensiero a quegli ufficiali che usciti dall'ospedale militare non possono per qualche ragione trascorrere il periodo di convalescenza presso le loro famiglie. E' tutto un piano della parte più ridente del castello che è stato trasformato in ospedale. Gli ufficiali convalescenti hanno ciascuno una cameretta arredata di tutto punto. Al reparto che è costituito da un lungo ordine di stanze comunicanti sono annesse sale grandi e piccole dove i convalescenti possono trattenersi quando non preferiscono passeggiare nel parco e nei giardini sottostanti messi a loro disposizione.

La Duchessa, nella sua squisita bontà e generosità, provvede a tutto quanto gli ufficiali possano desiderare.

Così l'Augusta Signora che ad Agliè e a Torino già dispensa giornalmente vesti, pane e minestre a circa 300 bambini figli dei soldati richiamati, ha voluto completare la opera sua benefica procurando un gradito ed ameno soggiorno a quegli ufficiali che lo desiderano. La Principessa trascorre ora la sua vita nel castello di Agliè, tutta intenta alle sue opere di beneficenza.

La villa Guerrieri a Badolino pei soldati convalescenti

VERONA, 12. — La splendida villa Guerrieri a Badolino, ceduta dalla contessa Guerrieri, è stata adibita ad ospedale per i nostri soldati convalescenti. La contessa non solo ha ceduto il suo fabbricato, ma ha voluto a proprie spese arredarlo di tutto ciò che può occorrere allo scopo. Sessanta letti, dei quali due offerti dal paese, sono distribuiti in cinque ampie sale.

Il saluto dei combattenti

VEDI SESTA PAGINA

GIORNALE dei GIORNALI

Il senso pratico dell'Inghilterra nelle prime cooperative di consumo

La vita — è inutile il dirlo, come anche sarebbe per lo meno inutile il negarlo — rincara notevolmente di giorno in giorno. E' questa la conseguenza logica della guerra: e tanto più... logica, se fosse permesso scherzare sull'argomento, in quanto tende ad equiparare su uno stesso livello di difficoltà di vita tutti i componenti di una nazione in guerra: se infatti la frase della *lotta per la vita* ha trovato oggi la sua nuovissima e più efficace traduzione nella realtà della guerra, non è per niente strano che per la guerra stessa se ne accentui il tradizionale significato nella realtà spicciola dei consumi quotidiani.

Questo rincaro della vita che la guerra ha notevolmente acuito non è una novità: tanto è vero che ormai sono molti anni da che si sta esperimentando con fortuna contro questo male, il rimedio eroico delle Cooperative di consumo.

Sulle origini di questo rimedio... inventato, e dimostrato utile, in Inghilterra, e sulla benefica influenza da esso esercitata nella vita sociale di una nazione così fiorente, crediamo interessante nel momento attuale riferire le notizie che pubblicava or non è molto Albert Sonnichsen, nell'*American Review of Reviews*.

Le Cooperative di consumo che si formarono in gran numero in Inghilterra una quarantina d'anni fa — egli scriveva — ebbero subito da lottare contro una difficoltà molto grave. Non appena esse apparvero e, vendendo a buon mercato, cominciarono a far diminuire il costo della vita, fra i « grossisti » e i produttori che le fornivano si manifestò una certa tendenza ad elevare i prezzi dei generi venduti ai magazzini cooperativi. Così il guadagno derivante dall'attività di questi magazzini andava a finire nelle tasche dei produttori e degli intermediari; i consumatori vennero a trovarsi nelle condizioni di prima.

Di fronte a questo stato di cose, i fautori del movimento cooperativistico cominciarono a chedere una « sorgente di produzione a base cooperativa ».

Iniziata la lotta contro il caro-viveri i cooperatori inglesi non si arrestano...

Molto prima che si trovasse la maniera di creare la desiderata « fonte di produzione a base cooperativa », i magazzini cooperativi inglesi trovarono il modo di liberarsi dei grandi intermediari. Facendo un passo più avanti sulla via del loro principio degli acquisti in comune, esse si federarono in una grande Società nazionale, e cominciarono a trattare direttamente con le grandi ditte industriali.

Per vendicarsi, gl'intermediari cercarono di obbligare gli industriali a «boicottare» i magazzini cooperativi. E vi riuscirono, almeno fino a un certo punto. Fu allora che l'agenzia centrale di compera istituita dai cooperatori, la *Cooperative Wholesale Society*, si decise a rendersi indipendente dagli industriali, mettendosi essa stessa a far l'industriale. Fu dunque per necessità che la *Wholesale* cominciò a fabbricare biscotti ed altri generi.

Così avvenne che, senza quasi accorgersene, la *Wholesale* scoprì la tanto attesa « fonte di produzione a base cooperativa ». Oggi i suoi molti opifici industriali producono quasi tutti i generi di prima necessità. I suoi giganteschi opifici rappresentano un capitale di circa 180 milioni di lire, e danno lavoro a 21 mila persone. Fra essi si trovano i più grandi molini meccanici e la più grande fabbrica di calzature dell'Inghilterra.

Prima della guerra i cooperatori costituivano una « Internazionale »

Per circa trent'anni, l'Inghilterra e la Scozia furono soli campi di esperimento delle Cooperative di produzione. I cooperatori continentali aspettavano di vedere come sarebbero andate le cose nel Regno Unito. Fu solo 10 anni fa, quando a Manchester si riunì un Congresso internazionale delle Cooperative, che i cooperatori dell'Europa continentale si persuasero che la « fonte di produzione a base cooperativa » era ormai trovata.

Prima del Congresso di Manchester (1902), fuori d'Inghilterra vi era soltanto una mezza dozzina di Società cooperative di consumo, fra le quali solo quelle tedesche si erano arrischiate nel campo della produzione. Le altre erano soltanto agenzie di acquisto. Oggi esistono venti grandi Società cooperative di produzione e di vendita in altrettanti paesi; l'ultima fu costituita l'anno scorso in Polonia; nel Canadà se ne sta organizzando un'altra, che entrerà in funzione durante l'anno corrente.

Questi grandi organismi a base cooperativa risultano dalla federazione di un gran numero di associazioni locali, che gestiscono dei magazzini di vendita, i quali possono andare da una pccola pizzicheria fino a uno di quei grandi empori moderni dove si vende di tutto. Il capitale di ciascuna Società locale da principio è costituito dai versamenti dei soci, ma in seguito viene aumentato mediante il prelevamento di una percentuale sui profitti.

I principi fondamentali su cui si basa il funzionamento delle associazioni locali sono questi: ad ogni socio un voto, e non più di un voto; minimo tasso d'interesse al capitale investito, che non deve mai partecipare ai profitti; distribuzione dei profitti fra i soci in proporzione dei loro acquisti.

Ogni Società locale manda i propri delegati alle riunioni della Federazione. In queste riunioni i delegati nominano il Consiglio d'amministrazione che dirige l'attività della Federazione. I profitti di questa sono soggetti allo stesso trattamento dei profitti delle associazioni locali. La Federazione deve produrre soltanto per le Cooperative, e vendere soltanto ad esse.

Come si vede, il sistema dei profitti è abolito; il ricavato dell'azienda o è restituito ai consumatori, o è destinato ad altre imprese collettive.

Il denaro dei consumatori organizzati non è tutto speso... Un po' ne ritorna

Alla fine del 1912, la *Cooperative Wholesale Society* inglese distribuì tra le Società federate 5 milioni 700 mila lire come parte ad esse spettante sugli 8 milioni di profitti netti, realizzati nell'ultimo semestre: la differenza fu ritenuta per dare maggior sviluppo all'impresa. Col sistema capitalistico, quel denaro sarebbe finito nelle tasche dei capitalisti privati.

I magazzini locali restituiscono ai soci circa 300 milioni all'anno sotto forma di riduzione di prezzo, il che rappresenta un guadagno sottratto ai venditori al minuto.

Certe Cooperative di consumo investono i loro guadagni nella costruzione di case che poi vengono affittate ai soci a condizioni molto favorevoli.

Oltre al beneficio derivante dalla riduzione dei prezzi di vendita, le Cooperative di consumo offrono ai consumatori altri vantaggi tutt'altro che trascurabili.

Per esempio eliminano quegli attentati continui e insidiosi agli sparuti bilanci famigliari che sono la adulterazione del peso, l'uso di carta troppo pesante, e molte altre forme di disonestà commerciale da cui pur troppo non rifuggono alcuni commercianti privati.

NOI E GLI ALTRI.

CRONACA DI ROMA

Gli "embusqués,,

Cuore traditore

Un'amicizia di tanti anni, dalle scuole elementari, su su, pel Ginnasio e il Liceo, fino all'Università! sempre insieme erano stati, come fratelli. E ora non si guardavan più in faccia. Rottura completa. Lui da una parte, l'altro dall'altra. Orazio con la Patria e per la Patria, gesticolante, predicante, tonante; Andrea molto meno coraggiosamente e più semplicemente... con la Croce Rossa.

Orazio, quel giorno in cui l'antica amicizia si infranse, fu inesorabile con l'amico. S'era alla vigilia della guerra.

— Ma come! — urlava ad Andrea — qui si sta per dichiarare la nostra santa guerra all'esercito nemico, quella guerra che avremmo dovuto fare da troppo tempo ormai; la Patria domani chiamerà i suoi figli più forti, il sangue suo migliore al supremo appello delle armi, e tu, per tutta risposta ti prepari ad entrare nella Croce Rossa! Via, sei ancora in tempo: abbandono quelle pratiche, e chiedi un fucile per andar volontario!

— Scusa — ribatteva Andrea — sono di terza categoria..., chi sa quando mi chiameranno... Piuttosto che starmene a caso, andrò a curar feriti: sarà già qualcosa.

— No caro: queste sono scappatoie. Una volta entrato nella Croce Rossa, speri di squattolare dalla linea del fuoco il giorno in cui la tua classe sarà chiamata... Di la verità, è così. E perchè non chiedi di andar volontario, subito?

— Oh bella! perchè non mi sento abbastanza eroe...

— Bell'eufemismo! Tradotto in termini più modesti, vuol dire che hai paura. Ecco tutto. Mi spiace, perchè ti credevo diverso. Ti credevo un uomo, e non sei che una femminuccia...

Orazio, da quella volta, non rivide più Andrea. Lo incontrò, ma girò la testa. Poi, scoppiata la guerra, seppe ch'era partito con la sua «famosa Croce Rossa», e l'accompagnò mentalmente con questo malinconico saluto: «Peccato! M'ero fatto un'altra opinione del suo fegato».

Lui, Orazio, rimase però a Roma a discutere, a far propaganda scritta ed orale, a «tener su» lo spirito pubblico. Era una opera di disciplina nazionale anche quella, dopo tutto, visto che lui alla guerra non ci poteva andare. Già, non «poteva» ecco. Qui stava la profonda differenza di fatto, che gli aveva permesso di tacciar quasi di vigliacco l'amico partente con la Croce Rossa, mentr'egli rimaneva borghese, borghesissimo, e neanche militarizzato con una fascia al braccio, azzurra o tricolore. Dio solo sa con quanto entusiasmo avrebbe offerto alla Patria il petto dall'apparenza sufficiente, se dentro quel petto non avesse avuto l'ostacolo insormontabile, il tarlo invisibile, l'impedimento canonico all'appagamento del grande desiderio. Fegato ne aveva, se ne sentiva da rivendere. Ma il cuore, quello era l'ostacolo. Il cuore che era malato, malatissimo. Già: un cardiopalma che l'aveva fatto scartare alla leva in tre visite, come chiunque poteva vedere nel foglio di riforma. E Orazio lo teneva sempre in tasca quel foglio, ch'era il suo salvacondotto per potere andare liberamente fra le insidie della umana malignità, sempre pronta a chiedere al patriotta che si sbraccia nei caffè e nei salotti per la santa causa della guerra: «Scusi, ma lei perchè sta ancora qui? Perchè non si arruola?»

Allora Orazio, con gesto rassegnato, cavava dal portafoglio il suo talismano, e commentava:

— Andare? Magari domani, oggi, subito. Ma, in coscienza, posso io offrire alla Patria quel che non ho? Posso dirle: «eccomi», quando son sicuro che alla prima emozione, alla prima scossa, questo cuore invisibile e traditore mi metterebbe subito in condizione d'aver bisogno io degli altri? Certe volte occorre saper comandare al sentimento. L'animo mi dice: corri, val, vola, incontro al nemico e copriti di gloria. La ragione mi dice: resta, là saresti inutile, anzi di troppo; mentre qui puoi far del bene, nell'ambito delle tue forze civili. Purchè tutto sia per la Patria!

A qualcuno aveva anche fatto poggiar l'orecchio sul petto, dalla parte del «cuore traditore».

— Lo senti? Senti come è irregolare? *Tac, tac, tratatàc, tatatàtàtà...* Senti?

L'altro sentiva e non sentiva, faceva una smorfia che poteva dir qualunque cosa, e Orazio, soddisfatto, tornava alle sue opere di patriotta civile, cui purtroppo, non era dato di coprirsi di gloria, poichè questo privilegio è riservato ai corpi sani ed agli ombrelli vecchi: ed egli non era nè l'uno nè l'altro.

* * *

Pochi giorni fa, Orazio ebbe contemporaneamente due notizie che lo turbarono intimamente. Seppe che Andrea, ferito da una granata austriaca, una di quelle granate specialiste in donne, bambini e militi della Croce Rossa, era in un ospedale di Roma, fortunatamente in via di guarigione. Questa notizia lo impressionò e gli dette un senso di imbarazzo. Che fare? andare a trovare l'amico? Il cuore (*trà tà tàc*) gli diceva di sì, nel tumulto dell'antico affetto che tornava a galla. Ma dopo quanto era stato fra loro, come poteva lui andare al letto del ferito, e dirgli che la Patria doveva esser contenta dell'opera sua? Poteva, dopo avergli detto tre mesi avanti «femminuccia» andarlo ad abbracciare come un eroe, perchè, senza combattere, s'era buscato quella scheggia di granata in uno stinco?

Orazio non aveva ancora risolto l'amletico problema dell'andare o non andare, quando l'altra notizia, anche più preoccupante, lo decise per il sì. Gli dissero — e la fonte gli parve attendibile — che fra poco sarebbe stata ordinata una revisione generale ai riformati della sua classe.

In un baleno Orazio «vide» una cosa tremenda, cui non aveva mai pensato: vide sè stesso davanti ai medici militari, in posizione d'attenti; si sentì palpare, misurare, ascoltare... poi udì il capitano buttar nell'aria, verso il tavolino del maresciallo registratore, la parola fatale: «abile»...

Poi via, al reggimento, poi in treno, poi su, al fronte..

E non poteva una palla pigliare anche lui? Sui campi di battaglia con la palla nemica non si scherza. Avreste un bel dirle: «Badi, lei uccide un uomo morto... io ho il cardiopalma..., via, sia gentile, fischi un po' più in là...»

Orazio si trovò macchinalmente, in compagnia di simili pensieri, sulla porta dell'Ospedale ove Andrea non si attendeva davvero quella visita.

L'imbarazzo del primo incontro fu solo d'un attimo, chè Orazio si precipitò a braccia aperte verso l'amico zoppicante, e l'abbracciò, e lo baciò con effusione.

Andrea, superata l'inevitabile fase narrativa di quel ritorno d'amicizia, e poi che i due si furono seduti in un angolo della vasta loggia, di contro a Roma tutta fiammeggiante nel tramonto, volle però riprendere il discorso che tre mesi prima era rimasto interrotto dall'intransigenza patriottica dell'amico.

— Ebbene, mi disprezzi ancora? Come vedi, pure senza imbracciare il fucile si può rendersi utili sui campi di battaglia, e ricevere anche il battesimo del fuoco... Mi permetti d'esser fiero della mia ferita?

Orazio permise. Era un agnellino. Mentre l'altro parlava, egli seguiva un tenue filo di pensiero, che, dapprima nebuloso ed inconsapevole, gli si sgomitolava nel cervello, facendosi mano a mano chiaro e definito. Quel filo aveva da un capo il Consiglio di leva, col capitano che ripeteva la parola tremenda: «Abile...» e dall'altro andava a perdersi in qualche cosa di non ancora ben distinto, ma che somigliava molto...... alla Croce Rossa.

Ecco, sicuro: la Croce Rossa. E' un mezzo nobilissimo anche quello di servire la Patria in guerra, quando si ha il cardiopalma e non si può quindi offrirle di meglio....

Orazio, ora, parlava lui all'amico.

— Capisci che cosa mi può capitare da un momento all'altro? Mi rivedono, non si accorgono del male che mi rende assolutamente inadatto alla guerra sul campo, e mi mandano là... a far che? A far perdere del tempo prezioso ai medici e agli infermieri, che invece di occuparsi dei feriti dovranno affaccendarsi intorno a me, boccheggiante per quella paralisi inevitabile, nelle mie condizioni, al primo strapazzo, ai primi chilometri di marcia... A me sembra che il vero patriotta in questo caso abbia il dovere di impedire un simile errore, non ti pare?

— Certo, potrai esporre tutto ciò al consiglio di revisione.

— Macchè. Potrebbe sembrare un tentativo per sottrarsi al sacro dovere. Tanto più che da qualche mese il cardiopalma va meglio. Ma, certo, con le emozioni d'una battaglia, per esempio, tornerei a star male come prima.

Andrea ebbe un sorriso bonario. Poi, senza l'ombra della malignità, come se parlasse a chiunque altro:

— E perchè non cerchi di entrare subito nella Croce Rossa, prima che ti chiamino per la revisione?

— Oh, Dio, non dico di no, sarebbe forse una soluzione anche questa... Ma... è poi una cosa così facile, entrare nella Croce Rossa?

Il ghiaccio fu rotto, anzi, frantumato addirittura.

Un quarto d'ora dopo il tramonto arrossava talmente ogni cosa, che Andrea non potè sincerarsi se le guance di Orazio si facessero di porpora, allorchè, sull'estrema soglia della loggia, egli gli consegnò una lettera di presentazione per un *magna pars* della Croce Rossa, con parole calde di raccomandazione, e con preghiera di suggerire all'amico la via migliore per entrare a far parte dell'esercito della pietà...

PIO VANZI.

Le opere romane di patriottica beneficenza

La distribuzione del latte a Villa Umberto I viene fatta a cura del Comit. di organiz. civile ai bimbi del popolo che non hanno diritto per l'accoglianza negli asili

Per i prigionieri di guerra

Come ha già comunicato l'*Agenzia Stefani*, col 1.o settembre si è attivato il servizio dei pacchi postali per i prigionieri di guerra italiani, appoggiandoli, pel transito, alla Dogana di Domodossola.

La «Croce Rossa» che, dagli art. 15 e 16 del Regolamento annesso alla V Convenzione dell'Aja, è chiamata a provvedere ai soccorsi per i prigionieri di guerra, ha creduto che il servizio, così altamente nobile, dovesse essere presieduto dalla donna italiana che, nell'ora presente, dà esempio così luminoso di amor patrio ed è, per le sue stesse attitudini, così sensibile alle altrui sofferenze, così atta a comprendere e a indovinare i bisogni degli sventurati caduti in prigionia.

Tenendo conto dell'opera già spiegata dal *Lyceum* di Roma, la Commissione della «Croce Rossa Italiana» ha affidato a questo Circolo Femminile il delicatissimo compito dell'invio di soccorsi a quei prigionieri appartenenti alla circoscrizione del Corpo di Armata di Roma, le famiglie dei quali non avessero mezzi di farlo a proprie spese.

La «Croce Rossa» provvederà che al Comitato del *Lyceum* si estenda la franchigia dei pacchi in esenzione di ogni diritto doganale. Ma l'opera del Lyceum ha bisogno, per riuscire, del concorso della carità pubblica. Sia dunque ognuno, secondo i proprii mezzi, generoso di aiuto, tanto più che l'aiuto diretto ai prigionieri può essere non solo di offerte in denaro, ma anche di indumenti di vestiario e di commestibili.

Gli oggetti che si possono inviare sono i seguenti: camicie, mutande, oggetti di lana di ogni sorta, sciarpe, guanti, gilet, ginocchiere, calze, calzature, pantofole, zoccoli con la suola di legno, conserve in scatole di latta, frutta secche, confetture, cioccolata, sapone, matite, pettini, latte condensato, carta da scrivere. Insomma cose che non pesino troppo, non soggette a deterioramento e di utilità e di sollievo ai nostri prigionieri.

I pacchi non devono superare i 5 kg. compreso l'imballaggio. L'imballaggio deve essere in tela resistente sulla quale si scriverà con lapis copiativo «prigioniero di guerra» poi il nome e l'indirizzo del prigioniero in maniera molto chiara.

I pacchi non dovranno contenere commestibili soggetti a deterioramento, nè giornali sia pure come mezzo d'imballaggio.

Non sono ammesse comunicazioni personali dentro i pacchi, però, come garanzia che il pacco è giunto al destinatario, verrà inclusa una cartolina a stampa della Commissione, con risposta, in cui si prega il prigioniero di accusare ricevuta e indicare di quali cose abbisogni.

La Commissione incaricata di raccogliere le diverse offerte e di provvedere all'invio dei pacchi rimarrà a disposizione del pubblico tutti i giorni dalle 16 alle 19 nella sede stessa del *Lyceum*, via del Parlamento, 9, Palazzo Theodoli.

Rinnovato fervore di pensiero e di azione per i soldati e per le loro famiglie

La "Kermesse,, a S. Vito

Abbiamo da S. Vito Romano, 13:

(*a*) La «kermesse» svoltasi ieri nella meravigliosa villa dell'avv. Pietro Baccelli è riuscita una festa di colori e di movimento, di arte, di eleganza; ed il Comitato che l'ha promossa, le signore e le signorine che hanno deciso, con fattiva, per quanto breve preparazione, del bellissimo successo, possono essere orgogliosi dei risultati ottenuti. Gli incassi sono stati, in relazione dell'ambiente, ingenti, e le famiglie povere dei richiamati di S. Vito — che ha pagato già il suo tributo di sangue alla Patria — potranno così avere un soccorso, mai superfluo nelle angustie di una posizione sopportata con sereno, alto patriottismo, anche fra le classi umili dei contadini. Bisogna aver vissuto nelle nostre campagne dei contadini. Bisogna aver vissuto nelle nostre campagne, aver ascoltato la impostazione di calma che ogni madre, anche con tre, cinque figli al fronte si prefigge nel discorrere della guerra (e non c'è contadino fra noi che non sappia le linee essenziali della guerra: in un casolare in mezzo alla campagna, da «Scarpone», ho trovato che ogni giorno si manda a prendere in paese *La Tribuna*, poichè il figlio soldato l'ha indicata come il giornale più «serio») per farsi un concetto esatto degli altissimi sentimenti di questo simpaticissimo paese, che, a 700 metri, nascosto fra selve di castagni, dominante vallate pittoresche, potrebbe essere una stazione climatica di prim'ordine se...

Ma torniamo a villa Baccelli, ove i sentimenti che abbiamo ammirato hanno condotto ieri le alte famiglie locali, una schiera di signore e di signorine qui residenti o in villeggiatura, una folla paesana, tutta e tutte piene di caritatevole slancio.

La lotteria, ricca di doni bellissimi, il tiro al bersaglio, un sontuoso *buffet* e gli altri divertimenti del programma furono sempre affollati, e le signore e le signorine che presiedevano ai diversi «numeri» esplicarono con squisita gaiezza il loro straordinario benefico ufficio, ottenendo risultati... sonanti per la loro opera.

Si aggiunse al programma un concerto vocale ed istrumentale riuscito una vera esecuzione d'arte raffinata. La signorina Tina Bartoli — una pianista di altissimo valore — cantò anche ben scelte romanze, con rara grazia, ottimo metodo, voce chiara, argentina. L'avv. Petrocchi cantò, fra l'altre, con alto senso d'arte e voce potente un brano dell'*Otello*; la signora Baccelli fece risaltare le doti dei cantanti con un accompagnamento perfetto. Inutile dire degli applausi, che non terminavano più ad ogni esecuzione, e dei rallegramenti al Comitato promotore della bellissima festa, all'instancabile nostro Coletti, alla signora Pozzi che ha trovato il tempo prima e durante la festa di essere un po' ovunque e fare un po' di tutto, alle signorine Viscogliosi, Tina Bartoli, Vincenzina Aureli, Trincheri e a tante altre che dettero alla riuscita della benefica festa la loro viva, seducente attività.

E' inutile dire della gratitudine che S. Vito deve alla signora Giuseppina Baccelli, che insieme all'avv. Pietro e a tutte le sue squisitamente gentili figliuole, oltre ad aver coadiuvato con ogni mezzo il Comitato e avere offerto, principale attrattiva, la loro villa per lo svolgimento della festa, seppero accogliere gli ospiti con quella tradizionale, cordiale affettuosità che caratterizza la loro Casa.

All' Ariccia

Ci telefonano da Ariccia, 13:

Mercoledì, 15, nel palazzo Chigi avrà luogo un concerto a beneficio delle famiglie dei richiamati, al quale hanno assicurato il loro prezioso intervento artisti provetti quali Gabriella Besanzoni, la maestra Elvira Timolini, Matilde Lavoglia, Maria Flori, violinista, il tenore Beniamino Gigli, il basso Giulio Cesare Tomei, i maestri Gerazzi e Zama.

Si fa ricerca dei biglietti da tutti i Castelli, così che si prevede un grande successo oltrechè artistico, di pubblico e, quindi, economico.

Distribuzione gratuita di lana

Il Comitato Romano di organizzazione civile ci comunica:

«La sezione lavori del Comitato di organizzazione civile ha già iniziato su vastissima scala la distribuzione della lana — per i lavori gratuiti e per i lavori retribuiti — nella sua sede del palazzo Doria in piazza Collegio Romano, n. 2.

La principessa Doria, inesauribile nella sua munificenza, ha concesso al Comitato un'ospitalità maggiore per dare agio all'impianto delle due distribuzioni: quella per le volenterose e patriottiche donne d'Italia che vogliono concorrere con l'opera loro al benessere della grande famiglia ma che non potrebbero acquistare la lana ora a così caro prezzo — o quella per i lavori retribuiti alle donne che non possono accudire ad altri lavori.

La distribuzione per lavori gratuiti viene fatta senza alcun deposito ed è presieduta dalla principessa Doria, dalle signore Mattei e Cora: ha luogo tutti i martedì, giovedì e sabato dalle ore 16 alle ore 19.

La distribuzione per i lavori retribuiti, presieduta dalla signora Lupinacci, ha luogo tutti i lunedì, mercoledì, e venerdì, dalle ore 9 alle 12.

La contessa Taverna Boncompagni ha offerto alla sezione lavoro di cucito e maglieria del Comitato romano organizzazione civile un grande salone del suo palazzo in via Monte Giordano dove si sta organizzando un grande laboratorio».

Gli invii al fronte

Nella settimana chiusasi con domenica 12 corrente, al «Corredo del Soldato» in via Fontanella Borghese 56-B, furono consegnati 10000 capi di maglieria lavorata, di cui 1000 sono già stati spediti al fronte, 1700 capi di biancheria di cui 1570 spediti. Inoltre sono stati spediti circa 700 pettorali di carta mussola e 160 capi di pellicceria lavorata.

Le consegne fatte fino ad ora dal Comitato del «Corredo del Soldato» ammontano così complessivamente a tutta domenica 12 c. m. a 52 mila pezzuole, oltre 14 mila capi di biancheria, 5800 capi di maglieria e 225 capi di pellicceria.

I pacchi postali spediti in settimana furono 340, complessivamente quindi a tutta domenica 12 corrente, circa un migliaio. Nella settimana furono pure fatte numerose spedizioni collettive ed anche direttamente consegne a reparti di truppa in partenza da Roma.

Numerose spedizioni di colli voluminosi (letti e sacco da campo-cappotti) furono fatti specialmente nella zona di Udine, nella scorsa settimana a combattenti al fronte per incarico di terzi.

Il Comitato di Difesa Interna sta organizzando a mezzo dei propri Sottocomitati di Zona la distribuzione rionale del lavoro retribuito per le maglierie militari, coll'appoggio della Commissione Provinciale per gli indumenti, per modo da portare detta distribuzione in diretto contatto coi quartieri popolari.

Il Comitato Centrale del «Corredo del Soldato» di via Fontanella Borghese prosegue nell'adempimento del proprio compito specifico, che si riassume specialmente nel raccogliere le offerte di indumenti confezionati e di piccoli oggetti di conforto (saponette, carta da scrivere, spille da balia, cioccolato, ecc.) provvedendo al diretto ed immediato invio specialmente con pacchi individuali al fronte.

Sono le famiglie dei soldati, i soldati stessi dal fronte, che chiedono il loro corredo. Al Comitato stanno in attesa di essere soddisfatte oltre 300 consimili domande ed ogni giorno queste crescono. Il Comitato riceve e spedisce. Alla generosità della cittadinanza spetta fare in modo che nessuna richiesta dei soldati d'Italia rimanga insoddisfatta.

La sede del Comitato (via Fontanella Borghese 56-B) è aperta, per ricevere offerte tutti i giorni, anche se festivi, dalle 8 ant. alle 8 pom.

I sigari

L'Intendenza generale dell'Esercito ha comunicato al Comitato Nazionale pei sigari ai soldati combattenti, costituitosi nel seno della «Pro-Italia», sotto la presidenza del Principe di Scalea, che è stata effettuata la distribuzione corrispondente ai vari versamenti fatti dal Comitato stesso.

Tale distribuzione — scrive il Ministero della Guerra — è avvenuta in base ai criteri precedentemente stabiliti di farne godere i Corpi d'Armata maggiormente impegnati nelle operazioni di guerra, ed escludendo i servizi e i Comandi, per limitare il beneficio alle truppe di prima linea, a nome delle quali il Ministero rinnova i più sentiti ringraziamenti.

Le somme finora introitate dalla «Pro-Italia» per tale fine, ammontano a lire 36.662,20; la sottoscrizione continua con ottimo esito e i vaglia debbono essere sempre indirizzati al Tesoriere principe Augusto Torlonia, presso la sede centrale della «Pro-Italia» in Roma, via Colonna 32.

Cuore di popolane

Tra le varie sezioni femminili di lavoro dipendenti dal Comitato la cui sede è al Palazzo Doria, vi è quella di S. Croce che va notata tra le più numerose.

Mille donne prendono lavoro, e sono madri, spose sorelle di quei valorosi che espongono la loro vita per la cara Patria.

Il guadagno che ritraggono dal lavoro, certo non è molto, ma è sempre un aiuto per la famiglia. Ebbene, da questo tenue guadagno, le nostre buone popolane, con slancio veramente ammirevole, tolgono ancora qualche soldo e lo offrono a beneficio dei richiamati.

Un'apposita cassetta raccoglie l'obolo di questi cuori generosi; con quel denaro viene acquistata della lana. Signore e signorine volenterose lavorano in casa propria indumenti varii che vengono inviati ai soldati che si trovano nelle regioni fredde e nevose.

Una parola di sincera lode meritano queste buone popolane che con slancio ammirevole sanno sacrificare una parte, sia pure minima del loro guadagno, per venire in aiuto ai nostri fratelli combattenti per una più grande Italia.

Vada loro l'augurio sincero di un sollecito e glorioso ritorno, e sia prossimo il giorno della vittoria per la Patria nostra.

La Lazio a Castel Savelli e all' Ariccia

L'escursione d'ieri è stata allietata dalla giornata splendida e l'antico castello feudale era suggestivo. L'avv. Cherubini, che ne è il proprietario, è stato di una cortesia squisita e l'illustratore cav. Albizzi di una chiarezza storica interessantissima.

All'Ariccia egli ha ancora parlato, rifacendo la storia dalle sue origini mitiche ai giorni nostri, riscuotendo una lunga salve di applausi dalla colta comitiva, la quale, per la squisita cortesia della principessa di Venosa, ha potuto visitare la villa di Albano, che è tra le più belle e più ricche per la coltura impareggiabile dei fiori e piante esotiche meravigliose, a cui è adibito un personale tecnico, tra cui il Giacchetti è stato il cortese illustratore della meravigliosa coltura floreale.

Piccole note

Istituto dei ciechi. — Il Consiglio direttivo di questo Istituto, nella seduta del 7 corrente, ha stabilito di prendere a studiare i mezzi migliori, a lui possibili, per adoperarsi a favore dei nostri combattenti, che avessero ad essere colpiti dalla sventura della cecità.

Circolo Savoia. — Si avvertono i soci che dal 1.o settembre, gli uffici della presidenza e della segreteria si sono trasferiti da via Monterone 82 a via Varrone 10.

Conferenze

Unione storia ed arte. — Il dott. prof. Vincenzo Rocchi ha ieri trattato dei «Fattori storici e geografici della presente guerra». Ha esaminato le condizioni economiche delle principali potenze europee, la loro politica coloniale, l'imperialismo di alcune di esse.

Ha trattato anche dei fattori ideali della presente guerra, parlando delle varie nazionalità che lottano per la loro definitiva ricostituzione.

Assisteva un numeroso e colto pubblico che seguì attentamente e ringraziò alla fine il dotto dicitore che parlò per ben due ore.

Gli amori del moro

Tutti conoscono a Roma il simpatico moro del cinematografo «Modernissimo»; pochi sanno che egli ha nome Martino Justin, è nato nella Martinica, ha 20 anni, ed è spesso... innamorato. Oggi, nei locali dello stesso cinematografo, in piazza S. Marcello, Martino è stato assalito dallo sconforto ed ha bevuto dell'acido cloridrico.

Accompagnato all'ospedale di S. Giacomo, i sanitari si sono riservati di giudicarlo e lo hanno trattenuto in osservazione. Interrogato dalla guardia di servizio, ha risposto che voleva morire perchè innamorato e perchè il suo amore era contrastato.

Contrastato da chi?

Martino non ha risposto, ma ha cominciato a lamentarsi e la guardia lo ha lasciato indisturbato.

Adesso Martino avrà forse capito che non era il caso di mettere fuori circolazione il suo simpatico viso di moro intelligente. Certamente si innamorerà ancora di qualche bella ragazza, ma non farà più la corbelleria di ingoiare veleni.

Suicidio d'un oste a Piazza Cenci

Era conosciutissimo nel quartiere israelitico l'oste Ludovico Vitali, fu Giuseppe, di 40 anni, proprietario d'un'osteria in piazza Cairoli.

Alle otto e mezza di stamane il Vitali, nella propria abitazione, in piazza Cenci n. 7, ultimo piano, si è ucciso sparandosi quattro colpi di rivoltella alla tempia destra. La morte è stata fulminea.

Sono accorsi subito gli agenti di pubblica sicurezza del Commissariato di Campitelli che hanno piantonato il cadavere. Il disgraziato, che lascia la moglie e parecchi figli, era affetto da malattia di cuore. Alle sofferenze della malattia deve precisamente attribuirsi il tragico proponimento a cui il povero Vitali ha dato stamane attuazione.

Furto in via Veneto

La notte scorsa i ladri sono penetrati nella drogheria del signor Riccardo Senatore in via Veneto N. 73; e, scassinato uno scrittoio, hanno rubato 90 lire, una «fede» d'oro e un ferma-anello, il tutto di proprietà del commesso Cesare Piasini.

Violenta ribellione in Borgo

Una rissa scoppiò improvvisa e rumorosa, poco dopo la mezzanotte scorsa, in Borgo Pio. Erano alcuni giovinastri che, per motivi non ancora noti, inveivano contro un certo Giovanni Pellini.

Un sergente del Genio, che passava per combinazione di là, Furio Fortini, s'intromise coraggiosamente per separare i rissanti e proteggere il Pellini che era seriamente minacciato. Ma ebbe l'ingrata sorpresa di vedersi rivolgere contro lo stesso Pellini che lo colpì con due poderose pedate al ventre.

Il sergente fu per cadere dal dolore. Per buona sorte sua intervennero in quel momento i carabinieri Angelo Luccioli e Temmaso Cucito, i quali furono anch'essi male accolti dal Pellini che, oltraggiandoli, li prese a pugni e cercò di morderli alle mani.

Mentre il Pellini veniva da loro tradotto alla vicina caserma di piazza Rusticucci, in aiuto di lui si slanciarono i suoi stessi avversari di poco prima, fra i quali un certo Orazio Baldieri, che riuscirono a liberarlo e a farlo fuggire.

I carabinieri lo rincorsero e lo raggiunsero in via del Farinone. Egli dichiarò allora di sentirsi male e i militi acconsentirono ad accompagnarlo all'ospedale di Santo Spirito facendolo salire sopra una vettura pubblica.

Ma lungo il tragitto altri individui circondarono la vettura tentando di liberare il Pellini per la seconda volta e commettendo altre violenze contro i due militari.

Non riuscirono però nell'intento. Anzi, essendo sopraggiunti altri carabinieri e alcune guardie di città, quattro di essi furono arrestati e tradotti, insieme al Pellini, al Commissariato di P. S. di Borgo.

I quattro sono: Fernando Fedeli, di Oreste, Gaetano Nasi, fu Pio; Tancredi Cinelli e Orazio Baldieri.

Nella colluttazione tre carabinieri riportarono escoriazioni e contusioni che dai sanitari di Santo Spirito vennero dichiarate guaribili in otto giorni. Anche il sergente Fortini si fece medicare, per i calci ricevuti, all'ospedale di Santo Spirito: e venne dichiarato guaribile in 12 giorni.

Allo stesso ospedale fu trasportato l'arrestato Pellini che continuava a dare in escandescenze come un pazzo. Gl'infermieri dovettero mettergli la camicia di forza per impedirgli di nuocere.

I TEATRI

"La rupe e l'onda,, al "Costanzi,,

Prossimamente, al Costanzi, la compagnia Ninchi-Sevilla metterà in scena una nuova commedia in tre atti di Virgilio Vercelloni e Gino Castagnoli, intitolata *La rupe e l'onda*. Il Vercelloni è personalità nobilissima nel mondo politico e teatrale della capitale, e però questa prima rappresentazione è attesa con molto interesse.

Teatri di Roma

COSTANZI — Proseguono felicemente le recite della Compagnia «Città di Roma» ed ogni sera, dati anche i prezzi davvero popolari che con lodevole iniziativa sono stati praticati dall'impresario Ernesto Nicolai, il teatro di via Firenze rigurgita di pubblico scelto, desideroso di gustare della buona prosa. Per stasera si annunzia *La fiammata* di Kistemaeckers che già riportò sere or sono un grande successo per merito del Ninchi, della Sevilla, del Rosa e di tutti gli altri bravi esecutori. Domani, martedì, *Dora o le spie* di Vittoriano Sardou; e mercoledì, in occasione del genetliaco del Principe Ereditario, grande serata patriottica con l'ultimissima replica di *Romanticismo* di Rovetta. Il Ninchi, dopo il secondo atto, dirà *Il saluto italico* di Carducci.

NAZIONALE — Nella diurna di ieri una folla formidabile acclamò strepitosamente Gastone Monaldi nella sua interpretazione di *Otello*.

Stasera, una delle più tipiche interpretazioni del Monaldi: *Er più de Trastevere*, il felice «studio d'ambiente» di cui il Monaldi è nel tempo stesso interprete ed autore.

Al CINES — Iersera ha ottenuto vivo successo la ormai famosa *Mandolinata a mare* di A. Califano e Buongiovanni.

Pasquariello ne fa una vera creazione. Tutte le canzoni, del resto, sono state applauditissime.

Santa Lucia 'e na vota è stata bissata. Califano, presente, è stato fatto segno a vivissimi applausi.

Al QUIRINO — Nelle due repliche del *Carnevale di Venezia* e del *Matrimonio segreto*, non un posto vuoto ieri nella elegantissima sala del *Quirino*, e gli interpreti delle due opere furono calorosamente applauditi specie le signorine Nera Marmora e Wanda Ferrario.

Stasera, alle 9, con l'ultima definitiva replica del *Matrimonio segreto* ha luogo lo spettacolo in onore della signorina Wanda Ferrario, l'acclamata interprete del gioiello cimarosiano, e di addio del tenore Armando Marescotti.

Domani sera, e mercoledì riposo per affrettare le prove della *Figlia del reggimento* di Donizetti, la cui prima rappresentazione è fissata irrevocabilmente per giovedì 16 corrente; e sabato 18, prima rappresentazione delle *Donne curiose* di Wolf Ferrari, nuovissima per Roma, e che costituirà il maggiore avvenimento della stagione.

Al MANZONI — Costante successo del Circo equestre Gatti che richiama seralmente molto pubblico.

SPETTACOLI del 13 Settembre

COSTANZI — Compagnia drammatica «Roma» — Ore 21: *La fiammata*.

QUIRINO — Stagione lirica di opere comiche — Ore 21: *Il matrimonio segreto*.

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Riposo.

MANZONI — Ore 21,15: Grande Circo equestre Gatti.

NAZIONALE — Compagnia drammatica romana cav. Gastone Monaldi — Ore 21: *Er più de Trastevere*.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La fede di Cadorna nella vittoria

L'*Intransigent* di Parigi ricorrendo l'anniversario della vittoria della Marna, ha mandato dei telegrammi di omaggio ai Comandanti in capo degli eserciti alleati.

Il generale Cadorna ha risposto col seguente dispaccio:

« *Vi ringrazio del caloroso telegramma che mi avete rivolto nel giorno anniversario glorioso della vittoria francese della Marna e vi confermo la mia certezza nel trionfo finale degli eserciti alleati* ».

Il Granduca Nicola così rispose:

« *Sono molto commosso e vi ringrazio sinceramente. La mia fede come la vostra è incrollabile nella gloriosa vittoria finale* ».

Le manifestazioni di Marsiglia

MARISIGLIA, 12.

Una imponente dimostrazione patriottica alla quale hanno partecipato tutte le Associazioni militari e civili, ha percorso le principali vie della città e ha deposto corone sul monumento dei soldati di milizia mobile delle Bocche del Rodano, caduti nel 1870-71.

Il Papa e gli Armeni

La « Corrispondenza » pubblica:

Qualche giornale ha parlato dell'interessamento del Santo Padre a favore degli Armeni; altri giornali hanno annunziato l'arrivo a Roma di una commissione di Armeni latrice di una petizione al Pontefice. Sappiamo che nell'udienza concessa ieri dal Papa a mons. Pietro Kojunian, arcivescovo titolare di Calcedonia, vescovo ordinante in Roma per gli Armeni, Benedetto XV ha voluto essere minutamente informato degli ultimi avvenimenti esprimendo tutta la sua paterna sollecitudine per gli Armeni dei quali ha accolto con speciale benevolenza l'espressioni umiliategli dallo stesso monsignor Kojunian.

Il comm. Serra torna dall'Egitto

NAPOLI, 13. — Ieri, da Alessandria d'Egitto, giunse il piroscafo *Bisagno*, con a bordo il comm. Serra, nostro Ministro plenipotenziario. Era accompagnato dal capitano Coccia, segretario della legazione italiana al Cairo.

Il Conte della Somaglia a Genova
visita l'ospedale della Croce Rossa

GENOVA, 13 — L'ospedale della Croce Rossa, in corso Galileo, è stato visitato dal Presidente generale della « Croce Rossa Italiana, conte Gian Giacomo della Somaglia proveniente da S. Margherita, ove si era trattenuto a visitare quell'ospedale della « Croce Rossa » e dove era intervenuto alla feste di beneficenza nella villa del conte Centurione.

Il conte della Somaglia, accompagnato dal capitano Bissi, giungeva alle 16: erano a riceverlo il Presidente marchese Pallavicino con i membri del Comitato regionale. Erano presenti il cav. Pier Francesco Caporotto, il maggiore Rolando, organizzatore istruttore della scuola infermiere, il capitano cav. Masso, il prof. Omodei, il cav. Brocchi.

Per due ore il conte della Somaglia si intrattenne nei locali dell'ospedale compiacendosi dell'opera del Direttore, dei medici, delle suore e di tutto il personale. Erano presenti oltre il Direttore, i dottori Barlasta, Figini, Sanguinetti, Prave, Battistini, Chiappori, Levere, Giannini, il prof. Maragliano, dirigente del gabinetto radiologico e altri.

Verso le 19 il conte della Somaglia lasciò l'ospedale e, accompagnato dai membri del Comitato regionale, si recò ai magazzini in piazza Francia.

L'on. Soleri ferito

CUNEO, 12. — Il deputato di Cuneo, on. Marcello Soleri, sottotenente degli Alpini è stato ferito in guerra.

La ferita fortunatamente non è grave.

Pel discorso Barzilai a Napoli

NAPOLI, 12.

Giungono da ogni parte d'Italia spontanee adesioni pel discorso che pronuncierà qui il giorno 19, l'on. Barzilai. Sembra che alla bella manifestazione non mancherà il presidente del Consiglio: infatti iersera il presidente del Comitato on. Magliano e il sindaco di Napoli hanno inviati due telegrammi per chiedere all'on. Salandra una udienza e rivolgergli l'invito di assistere alla cerimonia. L'on. Salandra ha risposto oggi con un cortese telegramma nel quale dice che sarà lieto di ricevere la rappresentanza napoletana martedì alle ore 11.

La Commissione che si recherà dal presidente del Consiglio sarà composta dall'on. Magliano, dal sindaco di Napoli duca Del Pezzo, dai deputati Girardi, Pietravalle, Aristia, Daniles, Rodinò, Gargiulo, dal comm. Marghieri, rettore dell'Università, dal comm. Mauro, presidente della Camera di commercio, dall'avv. Facchini, presidente del Consiglio provinciale di Benevento, dal comm. eLonardo Ricciardi, dal comm. Antonio Mirabelli, vice-presidente della « Dante Alighieri », dall'ing. Ruffo, presidente della sezione « Trento e Trieste ».

Fra i ministri interverranno certamente l'on. Grippo e Riccio e i sottosegretari Visocchi e Chimienti.

Hanno annunziato l'invio delle loro rappresentanze le provincie di Benevento, Caserta, Foggia, Potenza, Cosenza, Catanzaro e Avellino e il comune di Firenze e molti altri del Mezzogiorno. Una calorosa adesione ha inviato la sezione del partito radicale.

La richiesta dei biglietti ha assunto proporzioni fantastiche, ma la distribuzione è stata fatta con rigido criterio. Saranno ammessi nella sala del « San Carlo » i rappresentanti di tutte le classi cittadine e dei circoli dal più aristocratico al più umile dei lavoratori.

La fuga di un prigioniero austriaco

TORINO, 13. — La *Gazzetta del Popolo* pubblica che dalla caserma di Pinerolo, dove era detenuto è fuggito il soldato austriaco Karnoulto Augusto, di anni 29, da Salisburgo, fatto prigioniero nel Trentino. Scassinata una inferriata prospiciente il fiume Moirano, il soldato si calava a mezzo di una corda che, strappatasi, gli procurava un bagno nel fiume medesimo. Agilissimo riuscì a guadagnare la riva ed è tuttora irreperibile. Prima di essere soldato, il fuggitivo era acrobata.

I nostri caduti

IL TENENTE GIUSEPPE SAMALE

Il tenente Giuseppe Samale di Melfi, caduto al fronte da valoroso, era aiutante nel genio civile a Potenza ove godeva stima e reputazione. Partì per la guerra calmo, orgoglioso, fidente ma con una sottile tristezza nell'animo: il pensiero dei vecchi genitori e delle tre sorelle.

Aveva, poco prima di esser colpito, salvato un drappello di soldati ricoverati in una casetta, bersaglio delle artiglierie nemiche.

Riposa nel cimitero di Ronchi dal 20 luglio.

Il figlio del reggimento

SAVONA, 12. — La La Sezione Forni Weiss della IV Armata ha un figlio; un bimbo di puro sangue austriaco, raccolto lassù e ora vestito della gloriosa divisa del soldato italiano. Questo ragazzo gode dell'affetto di tutti i soldati e se ne mostra gratissimo.

I FRODATORI DELLO STATO

Nuovi arresti a Firenze

La colpabilità del Margheri

FIRENZE, 12, ore 18. — Stamane sono tornati a Firenze i delegati Matassi e Filangieri, i quali si erano recati a Scarperia ed in altri paesi per indagini. Queste sono state laboriose, ma essi hanno finalmente potuto raccogliere prove schiaccianti contro il principale responsabile delle frodi e contro i suoi complici. I delegati Matassi e Filangieri procedettero all'arresto di certo Silvio Emilio Azzini di anni 50, padre di Antonio Azzini. Quindi gli arrestati a tutt'oggi, oltre al Margheri, sono: Rocchi Pasquale, Scarpelli Angelo, Azzini Antonio, Milani Giuseppe, Chiesi Giuseppe, Paladini Pasquale e Silvio Emilio Azzini.

Ieri dopo l'arresto di Silvio Emilio Azzini i delegati Matassi e Filangieri si recarono a Lumena, a Poggio Cavallo e S. Agata ove eseguirono numerose perquisizioni nelle abitazioni di Giuseppe Milani, di Giuseppe Chiesi e di altri. Tali perquisizioni ebbero risultati insperati. I due funzionari riuscirono infatti a rintracciare alcune lettere scritte di pugno del Margheri e da lui firmate. Alcune lettere erano lacerate in molti pezzi e alla fine di esse si leggeva chiaramente la frase seguente: « Dopo che l'avrete letta, strappatela ». Le lettere inoltre sono di una gravità eccezionale e compromettentissime per il Margheri stesso e contro di lui costituiscono una prova schiacciante. In sostanza in tali lettere il Margheri dava istruzioni ai suoi operai circa la confezione delle scarpe da soldato, alle quali doveva essere messo il cartone al posto del feltro incatramato. In seguito a questa importantissima scoperta i due funzionari interrogarono nuovamente gli operai arrestati i quali nei loro primi interrogatori si erano sempre mantenuti nella negativa. Davanti a tale inconfutabile prova gli arrestati, all'infuori di Pasquale Rocchi e di Angelo Scarpelli, fecero una ampia e completa confessione. Dichiararono cioè che il Margheri si recava spesso da loro e ad essi ordinava tassativamente di porre il cartone nelle scarpe. Aggiunsero anche che accettarono dopo lunghe insistenze questo patto. Secondo le disposizioni ministeriali per la lavorazione delle scarpe militari, ogni pezzo lavorato deve essere firmato dal lavorante; ora i suddetti operai accettarono di porre il cartone nelle scarpe ma si rifiutarono di porre la propria firma nelle scarpe lavorate con frode, ed il Margheri accettò. Se questo fatto emerso dagli interrogatori costituisce un elemento probatorio gravissimo di colpabilità per il Margheri, accusa anche fortemente gli operai i quali erano consapevoli della frode e conoscevano il male gravissimo che facevano.

Tutti gli arrestati furono tradotti a Firenze e internati nel carcere delle Murate.

Nuove denuncie - Arresti a Faenza

Stasera, poi, alle 18,30, un'automobile militare si fermava dinanzi alla Questura: nell'automobile era un sacco che fu trasportato negli uffici. Si tratterebbe di roba inerente ad una nuova denuncia fatta dall'autorità militare. Un mese fa un fornitore fiorentino ebbe rifiutate dal Commissariato militare circa 200 paia di scarpe perchè nelle suole di esse era stato trovato del cartone invece della tela incatramata. Il fornitore denunziò subito all'autorità giudiziaria colui che gli aveva procurato quelle scarpe. Siccome l'individuo denunziato è di un comune della provincia di Arezzo, la denunzia fu inviata per competenza al procuratore del Re di quella città.

Negli ambienti militari si crede che sia imminente l'arrivo di un ispettore del Ministero dell'Interno per condiuvare le autorità nel fare luce completa sul grave scandalo, che pare sia destinato ad allargarsi sempre più. Infatti pure nella giornata di oggi anche i sottotenenti del Commissariato militare signori Cecchi e Fucini denunziavano alla nostra questura che anche in una fornitura di scarpe mandate da un fornitore di Faenza, era stato scoperto che nelle suole al posto del cuoio c'era il cartone.

Immediatamente la questura di Firenze informava quella di Faenza e questa rispondeva telegraficamente che in seguito ad accuratissime indagini eseguite presso un noto fornitore di quella città ed all'accertamento della frode, erano stati fatti vari arresti.

Fortunate indagini a Ronca
Fin'ora gli arresti sono 13

FIRENZE, 13.

Contemporaneamente ai delegati Filangeri e Matassi il commissario Capozzi si recò a Ronca per ivi espletare le più minuziose indagini e stabilire se anche in quel paese, per parte di quei calzolai, che avevano preso la confezione delle scarpe, all'autorità militare fossero risultate responsabilità di frode, usando il cartone invece del cuoio. Il commissario Capozzi potè stabilire nel paese di Ronca l'esistenza di un parente del Margheri, certo Molinelli Annibale, conducente un negozio di merceria, anch'egli implicato nello scandalo delle forniture.

La prima visita del commissario Capozzi al Molinelli riportò risultati ottimi quanto insperati. Vennero sequestrate varie corrispondenze col Margheri, dalle quali risulterebbe la piena responsabilità e comproverebbe in modo indiscutibile la reità del Margheri stesso. Il Molinelli fu arrestato. Le febbrili e laboriose indagini del commissario Capozzi ebbero per effetto la scoperta dei calzolai che confezionavano le scarpe per conto del Margheri e per il tramite del Molinelli: essi sono 5 e sono stati tratti tutti in arresto dopo aver stabilito in modo indiscutibile che confezionavano le scarpe col cartone. I 5 arrestati sono stati tradotti alle carceri delle Murate dove rimarranno a disposizione delle competenti autorità. Così in totale gli arrestati, senza contare quelli di Faenza, sono 13.

Le indagini continuano.

Un comunicato del gen. Escard

Intanto il tenente generale Escard, comandante del nostro VIII corpo d'armata, ha inviato ai giornali il seguente comunicato:

« Questo Comando, a proposito delle frodi nelle forniture militari di cui si è parlato in questi giorni, sente il dovere di precisare la realtà e l'entità dei fatti per evitare nel pubblico ogni erronea impressione, e ciò non perchè i resoconti dei giornali non siano nella sostanza conformi al vero, ma perchè chi si limita ad uno sguardo sommario alle intestazioni può essere indotto a ritenere il male più grave di quello lo che in realtà sia.

In tutte le forniture militari i generi e le merci fornite sono sottoposte ad opportuni preventivi controlli da ufficiali competenti e da periti tecnici per constatare la loro rispondenza ai requisiti contrattuali, la loro bontà e per scoprire ogni possibile frode sulla loro quantità e qualità.

E' precisamente in occasione di questo ordinario e preliminare esperimento di collaudo fatto accortamente e minutamente dagli appositi organi della amministrazione militare, che sono state riscontrate le frodi accennate in una piccola partita di calzature consegnate dal fornitore ma ancora non pagata e non ammessa nei magazzini. Perciò se da un lato sono venuti alla luce i segnalati deplorevoli fatti compiuti da persone prive di ogni sentimento di onestà e di patriottismo, sulla cui responsabilità inquisisce ora l'autorità giudiziaria, d'altra parte è emersa la prova del perfetto modo con cui i componenti uffici militari hanno assolto al compito di preventiva tutela degli interessi dello Stato e del pubblico.

La sollecitudine e lo zelo di quegli ufficiali e del personale che li compone sono risultati non solo dalla prontezza dell'avvenuta scoperta, ma anche da un esauriente riscontro che intensificando la normale e permanente vigilanza fu in questi giorni compiuto da questo Comando sulle merci e generi di carico dei locali magazzini militari. Mentre in ogni cosa questo riscontro ha dato i risultati più soddisfacenti, si è potuto in ispecie con esso constatare che l'ingente quantità di calzature che costituiscono la dotazione di quei magazzini è di qualità ottima e perfettamente rispondente alle esigenze cui deve provvedere. »

IL MOVIMENTO SOCIALISTA

Conservatori e socialisti tedeschi

ZURIGO, 16.

I socialisti Oehel e Westkam sono stati condannati a tre mesi di carcere per aver distribuito fogli volanti; e la *Landwer-Division* di Strasburgo ha emanato un mandato di cattura contro il giornalista socialista Grumbach, nato a Hattstatt, nell'Alta Alsazia, che era domiciliato a Parigi e che si recava spesso nel suo paese per fare della propaganda socialista e pacifista. Frattanto la stampa tedesca più conservatrice ha assunto un atteggiamento bonario e amichevole verso la social-democrazia, verso quella parte, s'intende, della social democrazia che fa capo ad Heine, a Kolb, a Winnig, a Lapien, ad Haenisch, a Sudekum, ora molto considerata dai conservatori per aver appoggiato il Governo nella guerra... E' poi sintomatica una certa preoccupazione che i conservatori non riescono a celare per qualche eventuale resa di conti che la social-democrazia imperiale può pretendere; ed ecco che il dottor Reinke, un conservatore, in un articolo in cui sostiene che la tregua nazionale deve durare dopo la guerra e che le divergenze d'opinioni politica devono discutersi con l'obiettività che regna nella scienza, soggiunge che la socialdemocrazia non può domandare e non domanderà per il suo atteggiamento patriottico niente di più che qualsiasi altro partito.

Anche il deputato Kolb s'adopera a smussare gli angoli con la socialdemocrazia per creare un'atmosfera di confidenza che possa attirare le classi operaie...

Questo lavoro teorico e pratico nell'istesso tempo determina discussioni, polemiche, incidenti tra le due correnti socialiste, la ministeriale e l'intransigente, alimentata quest'ultima da Haase, Bernstein e Kutky.

Conversazioni socialiste in Svizzera

PARIGI, 13.

Secondo notizie, pubblicate da alcuni giornali e smentite da altri, nella prima settimana di settembre avrebbe avuto luogo a Berna un Congresso socialista, al quale avrebbero partecipato delegati socialisti svizzeri, russi, italiani, inglesi e una rappresentanza della frazione intransigente tedesca, nonchè due socialisti francesi. Avrebbero aderito il Comitato della Federazione Socialista balcanica e i socialisti spagnuoli. Secondo notizie che sembrano più attendibili si tratterebbe soltanto d'uno scambio di idee tra i socialisti dei paesi neutrali e quelli dei paesi belligeranti allo scopo di preparare un'adunanza o Congresso internazionale per un'azione comune per la pace. Bisogna notare che da più mesi questo lavoro preparatorio è cominciato, con attiva partecipazione del Partito socialista italiano. L'on. Morgari, com'è noto, si è più volte recato a Parigi e a Londra con questo scopo. Il preteso Congresso di Berna consisterebbe per ora in conversazioni avvenute fra socialisti, sia in Svizzera, sia altrove.

Un manifesto dei socialisti balcanici

PARIGI, 12.

Il Comitato socialista balcanico della Federazione socialista tra i Balcani, che ha sede a Bucarest, ha pubblicato un lungo manifesto in cui, dopo aver criticato le trattative con la Quadruplice e quelle con gli Imperi Centrali, si deplorano tutte le intese e le coalizioni, con l'uno o con l'altro gruppo di Potenze e si domanda una intesa dei popoli balcanici che possa condurre alla pace.

Il monumento a Garlanda

VALLE MOSSO, 12.

Alla presenza del sottoprefetto, dottor Moneca, rappresentante il Governo, di autorità, notabilità, di tutti i membri del Comitato, coll'adesione di cospicui personaggi del Regno e di Università, ha avuto luogo oggi la solenne inaugurazione del monumento a Federico Garlanda.

Il monumento è pregevole opera dello scultore Tonnini.

L'oratore ufficiale, prof. Emanuele Sella, ha rievocato mirabilmente le opere del Garlanda, inquadrandole nella vasta cornice della presente epoca storica ed ha concluso salutando in Vittorio Emanuele III il « Re Liberatore », nome con il quale sarà riconosciuto dai popoli.

La folla enorme proruppe in una grande acclamazione.

Valle Mosso è esultante per la splendida dimostrazione fatta alla memoria del suo illustre concittadino.

Arrivo di profughi a Lucera

LUCERA, 12. — Col treno delle 11 sono giunti a Lucera venti profughi, fuggiti nel maggio scorso da Trieste, Gorizia e Monfalcone, per sottrarsi alle furibonde persecuzioni austriache.

Ad eccezione di una contessa, che è stata accolta nell'ex convento dei cappuccini, e di tre preti, che sono stati ospitati nel seminario vescovile, tutti gli altri, uomini di media età e di aspetto piuttosto civile, sono stati alloggiati nelle scuole municipali dei Sacramentini.

Alla stazione ferroviaria, i profughi sono stati ricevuti dalle autorità, dai rappresentanti il comitato di assistenza civile e dai militi della « Croce Verde ».

Durante il percorso della città, compiuto in vetture, i profughi sono stati fatti segno a schietta manifestazione di simpatia e a scoppi di applausi, cui essi hanno risposto gridando: Viva l'Italia! Salute ai fratelli italiani!

Altri profughi, ugualmente festeggiati, sono giunti giorni fa a Lucera, diretti a Biccari e a Volturara Appula.

Mortale disgrazia presso Brescia

BRESCIA, 12. — Stamane, verso le 5, fu rinvenuto, sulla linea Brescia-Venezia, presso il casello 83, il cadavere del caporal maggiore di artiglieria Deponti Carlo. Il luttuoso fatto, che suscitò gran dolore fra i commilitoni e superiori del povero Deponti, molto amato e stimato per le sue ottime qualità, va ricostituito così: il Deponti, iersera, dopo aver modestamente desinato, con alcuni compagni, in un'osteria a S. Francesco di Paola, verso le 21, salutati gli amici, prendeva solo la via della sua caserma sita nel Foro Boario. Per abbreviare la strada, si diresse attraverso i campi fino alla scarpata ferroviaria: colà giunto volle attraversare i binari al casello n. 83, ma, investito dal treno Brescia-Venezia, veniva lanciato a qualche metro di distanza: il poveretto moriva all'istante.

Rinvenuto il cadavere del casellante ferroviario, che visitava la linea, questi avvertì tosto le autorità, che, esperite le consuete formalità, fecero trasportare la salma del povero soldato alla camera mortuaria del nostro cimitero. Il disgraziato Deponti lascia nel lutto la giovane sposa e dei figliuoletti in tenera età.

NOTE DI MEDICINA

Il "fuoco„ al "ventre„

Non v'è bisogno d'essere forte in fisiologia per sapere e comprendere che se ha da esservi, nell'organismo, una regione sensibile, vulnerabile e soggetta a cauzione è il tubo intestinale.

Gli angoli più sospetti, più favorevoli alle lordure d'una casa non sono forse la cucina e il «gabinetto»? Ora, l'intestino ha effettivamente di quella e di questo, con l'aggravante che il «gabinetto» vi costituisce, un labirinto di parecchi metri di lunghezza sviluppante così una vasta superficie d'infezione tanto più inquietante in quanto è fatta di tessuti vivi, quindi permeabili, irritabili, corruttibili e passibili di morte.

Pensate, se tutti i microbi della creazione i buoni e i cattivi, quelli indifferenti e quelli perniciosi, i «saprogeni» e i «patogeni» debbono darsi convegno in quel corridoio oscuro, ove essi son sicuri di trovare in abbondanza quanto di cui son ghiotti sopra ogni altra cosa, la materia albuminoide, che non manca, si unisce alla produzione di sostanze estranee, che vanno dal banale idrogeno e dal banale acido carbonico, fino alle peggiori tossine, passando per l'indole, lo scatole, l'acido solfidrico, l'ammoniaca, ecc. Tutte queste sostanze rifluiscono, con il chilo, nel torrente circolatorio; e siccome non v'è un solo organo, un solo tessuto, una sola cellula, che non si alimenti di sangue, che non tragga da questo gli alimenti necessari alla sua nutrizione, al sostentamento, alla difesa, così non v'è cellula, non v'è tessuto, non v'è organo che non subisca la ripercussione disastrosa delle putrefazioni intestinali.

Si tratta d'un vero incendio che si alimenta nel ventre, e che in breve invadrà tutta l'economia, determinando ove perdita di sostanze, lesioni materiali o disturbi dinamici, ed ove accumulando i residui tossici di combustioni irregolari.

La lotta universale, che è la suprema legge della vita, non si trova in isciopero, non più che altrove, nemmeno in seno al tubo digestivo. A fianco ai microbi della putrefazione si trovano altri fermenti, benefici questa volta, i fermenti lattici in particolare, la cui funzione sembra quella di neutralizzare gli altri.

In ogni caso, l'acido lattico e gli altri principii *sui generis*, che essi fermenti distillano, hanno certamente un'azione «contrastante» delle più energiche contro la putrefazione.

Benediciamo il cielo per queste antagonismo, poichè unicamente della preponderanza dei fermenti lattici naturali noi dobbiamo d'essere in buona salute ed anche in vita; in una parola di resistere nella lotta.

Al contrario, quando i fermenti lattici vengono a rarefarsi o a indebolirsi, in seguito d'un qualsiasi accidente: autointossicazione, infrazioni del regime, strapazzi, depressione nervosa, ecc., allora non si va più avanti.

Il miglior modo di ristabilire l'equilibrio, è dunque d'inviare del rinforzo alla «squadra di polizia intestinale» sotto le specie apparenti di fermenti lattici selezionati e coltivati espressamente allo scopo.

Così si spiega l'azione meravigliosa della sinubèrase, in tutti i casi di autointossicazione d'origine intestinale (gastro-enterite, dissenteria, disturbi digestivi d'ogni sorta, diarrea, stato suburrale, orticaria, eruzioni cutanee, foruncolosi ecc).

Essa si compone, infatti, di diversi fermenti lattici associati al principio attivo del lievito di birra.

Se le putrefazioni intestinali sono qualche cosa come un «fuoco al ventre», la sinubèrase rappresenta mirabilme.... i pompieri.

Dr. Féral.

Il gen. Cadorna al Museo di Faenza

BOLOGNA, 12. — Al Museo municipale di Faenza è pervenuto in dono da parte del comandante supremo dell'esercito generale Cadorna un fucile austriaco predato al nemico.

Tre feriti in un incidente ferroviario

SALERNO, 13. — Alla stazione di Ogliastro Cilento, ieri mattina il treno viaggiatori numero 1938, andava a cozzare contro la coda del treno merci n. 15, che si trovava fermo in stazione, e causa la sua estrema lunghezza, ingombrava con alcuni carri di coda il binario di corsa del treno viaggiatori.

In seguito all'urto, un carro merci carico di scatole di lardo rimaneva sconquassato e la locomotiva investitrice fu gravemente danneggiata. Moltissimi viaggiatori poi furono lanciati gli uni contro gli altri, riportandone enorme impressione.

Ecco i nomi dei feriti più gravi: Tobia Antonio, messaggero postale, leggera commozione toracica, Erminio De Pasquale, commerciante, da Ariani, contusione bozza parietale destra con ferite delle parti molli; Garofalo Domenico, proprietario, di Torchiara, contusione al pollice della mano destra con escoriazione della falangetta.

I telegrammi con linguaggio convenuto

Per aderire a numerose e vive sollecitazioni di commercianti, Associazioni e Camera di commercio, e previ accordi con le Amministrazoni telegrafiche estere interessate, dal 15 corrente, nei telegrammi scambiati fra l'Italia (escluse le città di Taranto, Brindisi, Bari, Barletta, Ancona, Porto Corsini e Venezia) e tutti gli Stati dell'Asia, Africa, America ed Oceania che lo consentono, sarà riammesso l'uso del linguaggio convenuto, il quale permette un minor numero di parole nella compilazione dei telegrammi ed una conseguente notevole economia di spese. Detti telegrammi dovranno essere redatti in base ad uno dei codici seguenti: A B C (5.a edizione), Western Union, Lieber's Bentley's Complete Phrase (esclusi i supplementi separati per l'industria delle miniere e degli oli), Broomhall's Imperiale Combination (esclusa la edizione speciale per il cautchouc) e Meyer's Atlantic Cotton (20.a edizione).

I telegrammi dovranno essere presentati insieme alla loro traduzione in linguaggio chiaro e saranno soggetti alle tasse normali, aumentate di un diritto fisso di una lira. Il testo dei telegrammi dovrà riguardare solo affari commerciali, industriali o di carattere privato. La traduzione in linguaggio chiaro dovrà essere perfettamente intelligibile agli uffici telegrafici. I telegrammi in linguaggio convenuto saranno accettati a rischio dei mittenti e non verrà ammesso nessun reclamo pel ritardo che essi eventualmente subissero in conseguenza delle operazioni di controllo, da eseguirsi dagli uffici di censura di Roma, Milano e Genova.

Presso tutti gli uffici telegrafici sarà, a suo tempo, ostensibile apposita circolare, contenente le norme relative al nuovo servizio.

La Missione inglese presso la S. Sede

MILANO, 13. — Il *Secolo* ha da Londra: Essendo corsa voce che la missione inglese presso il Vaticano era stata richiamata, Sir Edward Grey dichiara in una lettera ad una personalità politica, che Sir Howard è tornato a Londra in licenza per un breve termine e che durante la sua assenza funziona quale incaricato inglese presso il Vaticano il signor Gregory.

Un impiegato postale condannato
438.000 lire di peculati

CATANIA, 11. — Innanzi il Tribunale di Mistretta si è svolto il processo a carico di Salvatore Marullo, doloroso epilogo di una serie di fatti, che destarono grande scalpore quando vennero conosciuti, e di cui si ebbero ad occupare quasi tutti i giornali d'Italia.

Salvatore Marullo rivestiva il modesto ufficio di supplente presso la Ricevitoria Postale di Santo Stefano di Camastra, di cui era titolare il padre suo cav. Tommaso Marullo, di ottima famiglia di Milazzo.

Pare che sin dal 1906 il Marullo avesse cominciato a compiere delle frodi a danno dell'Amministrazione postale, il certo si è che nel 1909 iniziò una vera serie di reati nell'ufficio postale, durata fino all'agosto del 1910. Tutti i mezzi — secondo l'accusa — vennero escogitati dal Marullo, per poter frodare l'Amministrazione e cioè: falsi rimborsi a danno di correntisti che mai avevano pensato a ritirare le somme depositate, sottrazioni di danaro incassato dall'ufficio, emissione di cartoline vaglia per somme rilevanti, facendo figurare, invece, nei conti una somma minima, che realmente versava, operazioni di acquisto di rendita sul Debito Pubblico, mercè un fittizio deposito di somme. In tal modo, riuscì nel breve tempo di meno di due anni, ed agendo con grande audacia, a frodare — sempre secondo l'accusa — ben *quattrocentotrentottomila lire*.

A tutto ciò, poi non sarebbe stata estranea — giusta la autodifesa fatta dal Marullo — la passione per una donna conosciuta a Palermo nel 1900.

L'istruzione del processo fu lunga e laboriosa, poichè fra l'altro vennero eseguite due perizie contabili ed una perizia psichiatrica, compiuta dagli illustri proff. Botto e Masseri di Palermo, che conclusero per la semi-infermità mentale dell'imputato. Il processo iniziatosi negli ultimi di agosto ha avuto ora la sua fine. Diresse il dibattimento egregiamente il giudice cav. Giovanni Scordia. Sostenne l'accusa il R. Procuratore cav. Euzzat.

Fra i testimoni più importanti vennero sentiti il comm. Giovanni Pascoli, commissario civile per il servizio comunicazioni nel Trentino, il cav. Arturo Augusti, capo sezione al Ministero delle Poste e Telegrafi, data l'importanza dei reati e del danno subito, si costituì parte civile a mezzo della Regia Avvocatura Erariale di Catania, ed in persona dell'erariale sostituto avv. cav. Pasquale Bianca Papa. L'imputato venne difeso dall'avv. Orazio Campo e comm. Vittorio Palmieri del foro di Palermo e dell'avv. Inzinga di Mistretta. Il responsabile civile cav. Tommaso Marullo ebbe a difensore il cav. Giovanni Cannata.

Il Tribunale in adesione alle risultanze dell'accusa ed accogliendo le istanze della parte civile ritenne Salvatore Marullo responsabile di peculato a danno dello Stato per la somma di L. 436.000, nonchè il falso in atti pubblici, e lo condannò alla reclusione per anni sedici, alla multa di L. 6000, ed alla interdizione dai pubblici uffici, salve le detrazioni per le amnistie.

Ritenne responsabile civile il titolare dell'ufficio postale cav. Tommaso Marullo e lo condannò assieme con l'imputato ai danni ed alle spese a favore dell'Erario.

La sismosi a Messina

MESSINA, 13. — Le notizie comunicate in questi ultimi giorni dall'osservatorio geodinamico, fanno credere che ci troviamo in un nuovo periodo di attività sismica. Infatti oltre le scosse verificatesi nella giornata dell'11, già segnalatavi, se ne ebbero altre tre ieri tutte di origine locale e di carattere prevalentemente sussultorio. La più forte fu quella delle 7,45 calcolata del 4.o grado della scala Mercalli ma che fu di breve durata, 4 o 5 secondi. Notevole la coincidenza del perturbamento sismico col perturbamento atmosferico cominciato il giorno 11 e intensificatosi la sera del giorno stesso, in cui si ebbero forti temporali con pioggie e scariche elettriche. Siamo lieti che la Commissione dei presagi del tempo dell'ufficio meteorologico e geodinamico abbia deliberato un voto di plauso per la sezione meteorologica di questo osservatorio, a capo della quale si trova il bravo assistente signor Gaetano Spadaro per i servizi resi da questa sezione nel periodo di guerra.

Fosco delitto presso Napoli

NAPOLI, 13. — A Marigliano, Vincenza Serpico, un tempo sarta, viveva coniugalmente col barbiere Pasquale Napoletano, ammogliato e padre. Anche la Serpico aveva marito, emigrato in America.

Pare che il barbiere la sfruttasse, onde la Serpico qualche giorno fa cacciò di casa l'amante.

Ieri la Serpico veniva trovata assassinata a colpi di coltello. Il Napoletano, designato come assassino, è stato arrestato.

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna,,

9-9-1915.

Noi cavalleggeri del distretto di Spoleto, dalle pittoresche Alpi, per mezzo del suo pregiato giornale, preghiamo trasmettere ai nostri cari, parenti, fidanzate e amici tutti, saluti carissimi.

Cap. Alimenti Primo della Bruna — soldati: Luna Luigi, Malocchi Luigi, di Spoleto, Cistofoli Sante, di Maggiano, Lucci Valerio, di Norcia, Grecchi Aneceo, di Collestatte, Fausti Domenico, delle Marmore, Sinibaldi Luigi, di Montefranco, Polotti Giovanni, di Bazzano.

* * *

Con animo lieto, aspettando il giorno del ritorno dopo il vittorioso riscatto, inviamo a mezzo della *Tribuna* affettuosi saluti alle famiglie, ai parenti, agli amici e a tutti coloro che unendo il loro al palpito nazionale gridano Viva l'Italia!

Cap.li Galli Renato, Sperandio Giuseppe, Maggi Santini Stefano, M. Martini Romeo — soldati: De Falco Gustavo, Benassi Bellisario, Galeazzi Omero, Bindi Giuseppe, Perotti Attilio, De Santis Gino, Bellavita Mario, Balzani Giuseppe, Fanelli Nazzareno, Rossi Rocco, Torretta Mario, f.lli Fabriani, Luigi Ugo Urbani, Giorgi Nazzareno, f.lli Monaro.

* * *

Noi sottoscritti foggiani, appartenenti al ... battaglione della R. Guardia di finanza, ... compagnia, porgiamo, a mezzo della *Tribuna*, i saluti della terra redenta, ai nostri cari genitori, mogli, fratelli, sorelle, zii, parenti ed amici.

Cantarini Vincenzo, Baratta Giuseppe, Laccetta Alfredo, De Meo Michele e Giovanni, Sabbatti Gaetano, Guadagno Roberto, Pontone Giuseppe, Caggianiello Petito, Tonti Alfredo, Giallella Amanzio, Genzani F. Paolo, Perna Matteo.

* * *

Zona di guerra, 2-9-1915.

Consci del proprio dovere, del confine che si stende sempre più, affrontiamo impavidi e sereni ogni pericolo animati dal più grande amor patrio e nello stesso tempo non manchiamo di rivolgere un pensiero alle nostre famiglie, parenti e ragazze belle.... inviando loro un saluto e un bacio affettuoso.

Soldati: D'Alessio Ernesto (Rocchetta S. Antonio), Gricco Giacinto (Bernalda), Fraddosio Paolo (Bari), Trivelli Salvatore (Bisacquino), del genio (ferrovieri) .... compagnia, ... plotone.

* * *

Dagl'insidiosi costoni del Carso, ove maggiormente e più aspra ferve la lotta per decidere i destini delle nuove terre, a noi care, bagnate quotidianamente dal sangue dei prodi, pugnanti con invidiato, impareggiabile valore ed ardimento, tra il cupo rombo incessante del cannone ammonitore, uniti qui dal caso, orgogliosi e felici di poter prestare la misera opera nostra per la grandezza e l'integrità della patria, chiamata alla riscossa contro il secolare agguerrito nemico, per vendicare l'onta tanti anni, da martire subita, inviamo ai nostri cari ed amici tutti, a mezzo della diffusa *Tribuna*, il più fiero altamente patriottico saluto cordiale, speranzosi in un radioso ritorno.

Michele Di Salvia, ... genio telegrafisti, Pietro Valente, ... regg. granatieri.

* * *

Ill.mo Signor Direttore,

Dalle nevose valle del Tirolo i sottoscritti soldati pregano la S. V. Ill.ma a voler inserire nel suo pregiato giornale, i saluti alle loro famiglie e amici.

Puri Pietro, (Roma), Mozzola Agostino (Sandonato - Caserta), Piccinini Umberto, (Colorno), Piccoli Gaudioso (Frosinone), Spaziani Domenico (Frosinone), Marchegiani Fulvio (Ponte S. Giovanni), Clementi Pietro (Perugia), Traiani Domenico).

* * *

Zona di guerra, 10-9-1915.

Un gruppo di militari del ... genio ferrovieri, ... compagnia, tutti meridionali, inneggiando alla grandezza della patria, col nome d'Italia sul labbro, inviano dalla zona di guerra i saluti affettuosi alle famiglie, fidanzate, amici e parenti tutti.

Cap. magg. Paolini Salvatore, da Francavilla a Mare — capor. Cirillo Ernesto, da Pescara, Cirulli Nunzio, da Cerignola — soldati: Pompa Duilio da Castellammare Ad., Iezzi Rocco, da Ortona a Mare, Gentili Arcangelo, da Casoli, Pennestra Ernesto, da S. Severo, D'Adamo Ernesto, da S. Severo.

* * *

Noi sottoscritti della 3.a sezione mitragliatrici del ... fanteria che combattiamo per la grandezza della bella e cara Italia, preghiamo codesta Direzione di porgere i nostri saluti alle nostre famiglie e parenti e fidanzate.

Sergente Compagnoni Giuseppe; soldati: Marchesi Emilio, Paven Giovanni, D'Angiolini Francesco, Tosoni Antonio; sergenti: Baisini Giuseppe, Forzi Enrico, Cannata Giovanni.

* * *

Dalla terra sacra alle gesta eroiche dei figli d'Italia mandiamo i nostri saluti affettuosissimi alle famiglie ed amici tutti.

Soldati: Tagliaferri Arturo, Collepardo; Ferazzoli Ottavio, Alatri; Reali Angelo, Boville Ernica; Tamburo Filiberto, Raiano; Segneri Francesco, Ferentino; tutti del ... fortezza.

* * *

Dalle balze del T... che il gentil sangue italiano bagna, per raggiungere lo scopo prefissoci a cacciare una volta per sempre il nostro secolare nemico, il sottoscritto militare del ... fanteria, 7.a compagnia, a cura e mezzo del suo pregiato giornale invia i più sinceri saluti alla cara famiglia, amici e parenti.

Giuseppe Pirro, di Corigliano Calabro (Cosenza).

* * *

Un gruppo di artiglieri marchegiani di una batteria speciale da ... che si trovano in un'altra cima rocciosa del .... mentre combattono da leoni, pregano la Redazione della *Tribuna* di pubblicare i loro saluti alle loro famiglie, ai loro amici e a quanti si sacrificano per la gloria e la grandezza d'Italia.

Soldati: Ridarelli Filippo, S. Angelo in Vado; Marchionni Giovanni, Pesaro; Lusi Giuseppe, Fano; Paiardini Luigi, Urbino; Carloni Brandino, Castelvecchio; Grilli Luigi, Pesaro; Pala Giovanni, Riccione; Longhi Arnaldo, San Angelo in Vado.

* * *

I sottoscritti militari del ... reggimento carabinieri, orgogliosi di porgere, in quest'epoca solenne, il proprio braccio per una Patria più grande, sentono il dovere d'inviare dalla zona di guerra il loro modesto ma sincero saluto agli amici, parenti e ad altre persone loro care.

Brigadiere Ciardella Giuseppe; carabiniere Maestri Pierisanti, Firenze.

* * *

Noi sottoscritti, appartenenti al drappello zappatori del ... battaglione di fanteria, che costruiamo sempre delle fortificazioni nei nostri posti avanzati, ci troviamo ora in uno di detti punti a costruire trinceramenti e camminamenti, per maggiore nostra difesa, e benanche sotto il pericolo e lontani dalla nostra bella Roma, dove abbiamo fatto servizio per ben tre anni, non ci dimentichiamo di pregare caldamente la *Tribuna* a volersi degnare a pubblicare un saluto cordialissimo alle belle ragazze romane ed amici tutti.

Cap. magg. Martin Giovanni da Padova; caporali: Arturo Giuseppe, Cosenza; Salvade Carlo, Milano; zappatori: Faterella Renato, toscano; Barbini Romeo, Venezia; Ornazzi Santino, Milano; Alberti Luigi, Verona; Maiolino Antonio, Cosenza.

* * *

A mezzo della *Tribuna* inviamo i nostri saluti dal fronte, e alle nostre famiglie ove speriamo di ritornare ricoperti di gloria, e di poter distruggere questo nostro secolare nemico che da parecchi anni si è impadronito delle nostre terre irredente.

Così speriamo che facciano tutti i nostri concittadini della nostra trionfale Terni trovandosi nel fronte, e si spera un giorno di ritornare ricoperti di gloria e di aver servita la nostra patria con onore e fedeltà. Si firmano i tre combattenti di Terni:

Cap. magg. Luccioni Rodolfo, caporale Matteucci Ersilio; soldato Mattioli Arnaldo.

* * *

Un gruppo di fucilieri, dal fronte dove combattono per la grandezza della patria, pregano la S. V. di volere per mezzo del suo diffuso giornale, inviare alle care famiglie lontane i loro più caldi e sinceri saluti.

Cap. maggiori: De Felici Settimio, Di Tommaso Sebastiano; caporali: La Porta Francesco, Santarelli Giovanbattista, Susoni Nello, Mitracci Alfredo, Facchinetti Benedetto; soldati: Alfieri Leonardo, Lombardi Cataldo, De Angelis Enrico, Lagonegro Giovanni, Guidotti Giovanni, Sancamillo Antonio, Biola Gino, Cordiani Decimo, Marabitti Mariano, Cordiani Filippo, Di Stifani Alfitrino, De Mattiis Alfonso, Russo Giovanni, Carbone Pietro, Mattelni Milziade, Falbo Salvatore, Papalini Carlo, Valentini Giovanni, Ronda Giuseppe.

* * *

Un gruppo di soldati toscani combattenti in un reggimento di fanteria si rivolgono alla di Lei gentilezza acciò voglia pubblicare a mezzo del suo diffusissimo giornale i saluti più affettuosi alle loro famiglie lontane, zii e zie e amici e parenti.

Cap. magg. Defelici Settimio; caporale Baldazzi Alberto; soldati: Guidotti Giovanni, Baffetti Eraldo, Papalini Carlo, Baffetti Menotti, Papalini Giuseppe, Gelsomino Gelsomini, Mattaini Milziade, Camai Primo, Gelsumini Febo, Niola Arturo, Alfieri Leonardo, Casini Antonio.

* * *

Una squadra del Genio, che trovasi distaccata dalla propria compagnia, nelle primissime linee di combattimento, ove la sua opera necessita, prega voler inserire nella *Tribuna* un saluto affettuoso alle nostre famiglie, parenti, fidanzate e amici, rassicurandoli sul nostro ottimo stato di salute e con affetto ricordandole ci firmiamo:

Cap. magg. Perzichelli Roberto, Montereale; caporale Marazzi Orlando; soldati: Formenti Luigi, Roma; De Angelis Amleto, Roma; Fortini Salvatore, Grottaferrata, Ludovisi Rinaldo, Marino; Marroni Fortunato; Lecce Luigi, Posta Fibreno (Caserta; Di Giacomo Giuseppe di Corneto Tarquinia; Morgia Lorenzo, Olivieri Antonio, Biasetti Gervasio di Antrodoco, Belmonte Domenico.

LETTERE DAL CAMPO

Ha baciato la bandiera...

Ancora privo della soddisfazione

di battersi alla baionetta il soldato Costantino Mannini di Massa (Carrara) scrive così ai genitori:

I disagi a cui siamo obbligati, tutti li sopportiamo con rassegnazione, spronati dal desiderio di farla con questi novelli Attila, finita una buona volta, pel ricupero delle nostre incantevoli terre, per la liberazione dei nostri fratelli, per la grandezza della nostra bella Italia.

Ai diversi combattimenti ai quali ho preso parte e che ci sono sempre stati favorevoli, però non ho ancora avuto la soddisfazione di battermi alla baionetta, la quale, così mi dicono i miei più fortunati compagni, terrorizza gli austriaci più che i colpi del 149, che fanno strage. In un'avanzata di un chilometro, su un fronte di quasi 10, sul monte Y..., nel quale le capre stenterebbero ad arrampicarvisi si fece, anzi la fecero (ero già motociclista al comando) senza sparare un colpo di fucile: striciarono sulle rocce e nei dirupi, tagliarono i reticolati, gettandosi come bolidi nelle formidabili trincee, ove dopo un'ora di lotta accanita dei difensori non restava che un monte di cadaveri. E di questi episodi, che hanno del fantastico, le nostre fanterie sono protagoniste giornalmente.

Nonostante non sia più in compagnia, tanto per non perderne il vizio, nei brevi intervalli di riposo, muniti del nostro infallibile fucile ci rechiamo nelle nostre trincee, ove con i nostri bravi fucilieri spariamo sul nemico comune.

Come sapete ho domandato di ritornare in compagnia, la quale con tutto il reggimento dovrà sostenere ben più aspre lotte, e se in queste, dovessi lasciare la vita il dolore della mia perdita vi sia alleviato dal pensiero, che son caduto, come tanti altri, per la grandezza della Patria, e di questo dovete esserne orgogliosi; il sangue che versiamo, ci è di sprone per più belle grandi vittorie.

Termino perchè il dovere me lo impone. Siate forti, e non ascoltate le false notizie che esseri ignobili propagano. Col pensiero sempre a voi, e alla bella Italia, ricevete un bacione.

Ringrazio mille volte

la nostra Madonna del Perpetuo Soccorso — dice con fede semplice l'autore di questa lettera, un bravo granatiere di Fumone, — giacchè mi ha scampato da una morte sicura. Il 10 agosto il primo battaglione del mio reggimento fu destinato a dare l'assalto ad una trincea nemica. Con a capo il nostro valoroso Colonnello a baionetta innestata al grido di «Savoia» sotto una fitta pioggia di granate di «srapnels» e pallottole di fucile assaltammo coraggiosamente il nemico che fu costretto per estrema arma a difendersi con le pietre. Ma il soldato italiano che non conosce pericoli e paura, va sempre avanti, e difatti il nemico fu costretto a sloggiare lasciando nelle nostre mani un centinaio di prigionieri con due ufficiali. Mentre eravamo intenti a costruirci un riparo il nemico tentò un contro assalto e ci quasi accerchiò, ma ebbero la peggio. Fecero dei nostri qualche prigioniere e tra i quali anche io. Mi avevano bello che disarmato e mi conducevano chissà dove, ecco che un proiettile ferisce quel boiaccia che mi trascinava. L'occasione non poteva essere migliore quantunque sfinito dalla stanchezza e arso dalla sete, le mie gambe riacquistarono forza e coraggio e tra il grandinare dei proiettili e sotto un sole infuocato nulla curando la peggio che mi avrebbe incorso se non la facevo franca, riuscii ad attraversare una collina e raggiungere i nostri avamposti ove caddi svenuto a terra. Un tenente di altro reggimento . . . . mi somministrò disetanti e ristori potei a sera scendere a M. Il combattimento durò dalle 10 alle 5 di sera e non ne ricordo da quando è scoppiata la guerra combattimento simile.

Ti faccio conoscere ancora, caro Checchino che prima che fossi fatto prigioniere sostenni un'altra grave fatica, con serio pericolo della mia vita.

Un portatore di notizie, cadde ferito da una palla, io preso da coraggio, strappai dalle mani di questo il plico e corsi io a consegnarlo a chi era diretto. Un tenente ammirò il mio valore, lodò il mio atto e prese nota per propormi ad una ricompensa. Immaginati, caro Checchino che giorno triste è stato per me il 10 Agosto! Lo ricordo con terrore, pensando alla mia sorte. Sappiano però i nemici che i mandolinisti sanno far saltare le corde.

Bianchi Giuseppe.

Ha baciato la bandiera

prima di partire per un'impresa arrischiata il soldato Roberto Zannoni che scriva questa lettera ai genitori:

.... Abbiamo fatta un'altra avanzata e dopo una settimana di continui combattimenti ora ci siamo stabiliti bene sul posto occupato. Abbiamo occupato il famoso monte di ...., un monte altissimo e difficilissimo a salirsi e che voialtri lo avrete letto anche sui giornali della nostra grande avanzata. La mia compagnia portava la bandiera e proprio il mio plotone era a difenderla.

Prima di partire per la grande e difficilissima impresa abbiamo baciato la bandiera ed io con i miei compagni del plotone ci siamo asserragliati intorno al drappo tricolore che avremmo difeso infino all'ultima stilla di sangue. Abbiamo messo la baionetta in canna e siamo usciti dalle nostre trincee.

Appena usciti una scarica di fucileria e di mitragliatrici ci ha accolto: ma noi sotto il grido fatidico di Savoia siamo andati all'assalto ed abbiamo conquistato le prime trincee nemiche ed abbiamo fatto tutti prigionieri i difensori. Poi mano man' no siamo saliti sul monte ed abbiamo occupato tutte le altre trincee, facendo sempre numerosi prigionieri.

I prigionieri appena presi ci hanno offerto sigarette e tabacco e noi contraccambiando gli abbiamo dato il pane. Li aveste visti cari genitori che fame, peggio dei lupi!

Nei giorni susseguenti abbiamo sempre combattuto, ma ora ci siamo ben trincerati e ben stabiliti e adesso non ci disturbano più. Avrei tante cose da raccontarvi ma il tempo mi manca...

La maremma toscana ricca di caccia

rivive per una nostalgica sensazione di rassomiglianza innanzi agli occhi dell'aspirante sottotenente Ferdinando Breschi di Porto S. Stefano, che dal basso Isonzo manda questa lettera alla sorella:

Mi domandavi se avevo visto l'Isonzo. Altro se l'ho visto! L'ho passato sopra un ponte costruito dal nostro genio quando andai in trincea ed ora che mi trovo a riposo, sono proprio accampato a 50 metri dal fiume stesso. E un bel fiume grande con isolette di sabbia e ghiaia nel mezzo.

La vegetazione qui è folta e bella: vi sono anche molti uccelli e ciò mi rammenta la mia cara maremma così ricca di caccia. Ho visitato Monfalcone; è un grazioso paesino con belle palazzine, ma quante rovine vi ha prodotto il cannone!

Un campanile è letteralmente crollato dalla sua base per lo scoppio di una granata. Molte sono le case sconquassate e scoperchiate, sulla facciata di una bella palazzina si vede ancora, conficcato a metà nel muro, un proiettile da 75 non esploso. Sono stato 3 volte a Monfalcone in compagnia di un graduato e di un'altro volontario. Ambedue (io e l'altro volontario) eravamo alquanto osservati per la nostra camicia rossa della quale si vedeva il rovescio del collo.

In una giornata chiara fui di vedetta in trincea e allora vidi distintamente, al di là del mare, Trieste. Deve essere bella Trieste! La vidi bella e grande, la vidi nostra. E speriamo lo sia presto.

Dei nemici cosa ti devo dire? Non li ho nemmeno veduti, eppure ci siamo sparati scambievolmente, una volta. E' la guerra moderna questa, cara sorella. Il nemico lo vediamo e ci vede quando si avanza a espugnare le trincee e in qualche altro caso. Il cannone romba continuamente e nell'aria, a destra a sinistra, si sente distintamente un miagolio, un sibilo continuo di proiettili che passano. Ti garantisco che quando fui in trincea non ebbi mai un momento di debolezza e di spavento, anzi mi dolevo di dovere stare lì a poche centinaia di metri dal nemico senza poter andare a sloggiarlo e non puoi immaginarti quanto fui contento quando finalmente potei sparare.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

Parlando accennava con la mano ora questo ora quel punto dell'orizzonte vagamente. Con quei cenni i soldati avrebbero dovuto persuadersi dei luoghi e delle mosse; ma non importava, nello sguardo sicuro di lui essi sentivano la certezza di vincere. Raddrizzavan le schiene, vincendo il quadruplice peso che li gravava, vesti, viveri, munizioni, fascelli di legna pel bivacco, non sentendo il fango che avevan fino ai ginocchi e l'acqua che gocciolava giù dalle visiere dei giacò, dai berrettoni, dai cèrcini dei verdi cappelli. E quell'enorme mandra coi dorsi curvi riprendeva la marcia, eccitando la compassione delle madri bavaresi che guardavano quei figliuoli affaticati e inzuppati d'acqua di sui balconi coperti dagli sporti del tetto. Altri battaglioni giungevano, e l'imperatore li fermava, faceva cerchio, e ripeteva le stesse frasi brevi, secche, declamate con voce sicura, accennando, quasi forando col dito la pioggia verso punti misteriosi, e sembrava a tutti quegli uomini estenuati che l'aria si empisse, sotto la sua mano, di legioni trionfali, accorse da ogni parte in aiuto per la loro fortuna, per la loro gloria; e tale visione li rianimava. Con un colpo di spalle raddrizzavano allora le cinghie dei sacchi sui dossi arcuati, e tutti insieme gridavano:

— Viva l'imperatore!

Poi, alla voce dei sergenti, ripartivano avidi di perigli, curiosi di vedere il loro coraggio alla prova, già fieri di una prossima apoteosi.

Egli galoppava via; il suo profilo di corpo infagottato s'impiccioliva presto nella lontananza fra lo sciame dello Stato Maggiore dai mantelli gocciolanti di pioggia, che i cavalli scuotevano.

— Ah! — gridava Cahujac — che uomo, davvero quello là non ha paura!

— Non sento più me stesso, quando parla — aggiunse il colonnello.

— Egli vale bene tutti i re — sentenziava Corbehem. — E li giuoca che è un piacere!

— A me — confessava Trécheuc — la sua parola mi entra per la gola e mi scende fino allo stomaco.

— E poi egli ci vuol bene; gli si vede in faccia — notava Ulbach.

— E quanta gloria non dà egli alla Repubblica, miei cari? — uscì dalla bocca allegra di Marius.

— Gloria sì, ma a quale prezzo? — ribattè Constant il malinconico. — Egli è l'inesorabile; egli è la morte che falcia...

Gresloup, immobile, sembrava in contemplazione del profilo già dileguantesi dell'imperatore.

— Lo guardo — ei mormorò — e in verità vi dico che io credo, una volta o l'altra, non ci appaia sopra il grigio cappello all'improvviso la faccia di un dio o di un diavolo, che ci accechi con un barbaglio di luce o ci sputi contro un zampillo di fuoco!

— Nondimeno, egli ha tradito i suoi principii, ha tradito i nostri, non badando che alla sua ambizione. Non è un'anima grande — obbiettò Bernardo.

— Ebbene! — protestò Pitonet. — Ei continua l'opera di Robespierre; egli abbatte i re e i tiranni; mi basta...

— Ed aggiungi che è un fiero soldato — disse Cahujac.

— Che sa comandare ai popoli — disse il colonnello.

— E' la forza della nazione — affermò Corbehem — il braccio della libertà.

— Io non so come sia, nè perchè modo, fatto è che egli vi prende il cuore — disse un sergente maggiore.

— Con lui ci si sente pieni di coraggio, forti e pronti a tutto, senza di lui è come se si fosse niente — mormorò il brigadiere Yvon.

— Sì, egli è la morte, e noi l'amiamo perchè forse metterà fine ai nostri dolori — sospirò l'elegiaco Constant.

— Egli è la gloria — gridò Edme — che ci fa apparire più grandi ai nostri occhi.

— Egli è la fortuna e ci conviene seguirlo — disse Bernardo.

— Egli è l'esempio — sentenziò Ulbach — e vogliamo imitarlo.

— Cercate — disse Gresloup — cercate tutti e non trovate: egli è il Destino e noi siamo travolti nelle acque impetuose del torrente dal quale egli pure è preso ed in balìa.

Passavano i momenti di sosta giuocando. Il colonnello giuocava bene. Il malinconico Constant vinceva quasi sempre; Gresloup perdeva e Bernardo tentava di dominar la fortuna giuocando grosse poste. Durante queste ore gli stivaloni appesi a delle cordicelle si asciugavano dinanzi ai fuochi di paglia. L'ordine di marcia venne nel bel mezzo di una partita. Il colonnello bestemmiò:

— Come si fa adesso? Abbiamo mandato i cavalli malati alla infermeria e non ci sono giunti ancora quelli che ci erano stati promessi dai cavalleggeri di Latour... Mezzo squadrone a piedi. E c'è da passare un fiume.

— Ma non dovevamo batterci al di qua dell'Iller?

— Napoleone ha cambiato opinione...

— Dite piuttosto che hanno mutato opinione gli austriaci...

— Essi muoveranno per la destra e non più per la sinistra....

— Allora non ci batteremo più a Memmingen fra due giorni?

— No, domani a Elchingen....

— Capitano Pitonet, voi studierete la carta topografica dal convento di Elchingen fino alle porte della città, riva sinistra del Danubio...

Come si giunse al Danubio, il generale fece occupare da uno dei reggimenti la testa del ponte di Elchingen, di cui non rimanevano che i piloni degli archi. Il giorno si levava grigio; si era a metà Vendemmiaio; ma la pioggia era cessata. I soldati di Ney, di Lannes e di Murat, in colonne dense, si ammassarono in grande silenzio e coperti alla vista dal grande nebbione che si era levato dal fiume. Si sentiva il frusciar dell'acqua contro la riva. I soldati, appoggiato il mento alla bocca dei fucili, fantasticavano...

A poco a poco il giorno scoperse l'altra riva.

Apparve una pianura verde ed in fondo la collina d'Elchingen, coronata dai muri grigio-smorti del convento. Il villaggio stendeva le sue vie lungo la china, alcune a cordonate, altre a gradini: man mano che la luce del giorno cresceva, si distinguevano i particolari, le finestre delle case, poi un grande formicolìo di soldati dentro e fuori; andavano, venivano, si mettevano al coperto lungo i muretti dei giardini, dietro opere di campagna di costruzione recente, come si vedeva dal taglio fresco della terra; rientravano nel villaggio, ne uscivano al fiume, procedevano in colonna, si stendevano in linea.

Gli artiglieri, attraversati a gran trotto i verdi prati, staccarono i pezzi degli avantreni e si misero a maneggiare lo scovolo e il calcatoio, caricando; poi, accese le miccie, stettero ai loro posti, immobili. Un vento leggiero piegava le piume dei loro tricorni.

L'acqua del fiume, limacciosa e pesante, separava ancora l'un nemico dall'altro. I dragoni, dietro una collinetta di qua, attendevano. Gli ufficiali stavano in gruppo attorno al colonnello, il quale opinava che si dovessero far entrare in acqua gli zappatori a cavallo per rimettere le travate del ponte.

— Sapete, signori, ne perderemo del valoroso a questo passo.

Molti crollarono il capo, quasi sorridessero ironicamente in cuor loro alla possibilità di vivere. Gresloup si restrinse nel mantello. Era livido, e Bernardo glielo disse.

— Sì — rispose il giovinotto — io sento, per la prima volta, la paura. Il silenzio di tutta questa folla allineata di dragoni e di granatieri mi dà i brividi nel corpo e nell'anima. Tutta questa gente pensa alla morte, come me. Ciascuno cerca, e forse trova, la ragione per rassegnarsi; ha nella faccia come una doglia, che pesa. Noi, almeno, noi speriamo nella gloria, negli onori; per molti la morte metterà fine a mali, a dolori veri, o imaginari. Ma essi che vivono per bere, per mangiare, per dormire, per amare volgarmente o per ubriacarsi! Qual pensiero, qual sentimento hanno mai essi che li sostenga, li animi, li incoraggi? Temono forse soltanto i gendarmi o le fucilate se fuggissero? Oppure il desiderio di apparire maggiori o migliori dinanzi a loro stessi nella vittoria basta a convincerli?

(Continua).